CCXIV.

SEDUTA DI VENERDÌ 6 NOVEMBRE 1959

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

PAG.

Congedo 11319

Proposte di legge:

(*Annunzio*) 11320

(*Deferimento a Commissione*) 11346

(*Ritiro*) 11346

Proposte di legge (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 11320
RUSSO SALVATORE 11320
SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* . . 11320, 11324, 11325
DAMI 11320
GATTO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio* 11323
PUGLIESE 11323
BETTIOL, *Ministro senza portafoglio* . 11323
CERAVOLO MARIO 11324
ANDÒ 11324

Proposta di legge (*Discussione*):

CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA: Devoluzione a favore della regione autonoma della Sardegna della quota di nove decimi delle imposte di fabbricazione e doganale, percette nel territorio della regione (108) . . 11325

PRESIDENTE 11325
COSSIGA, *Relatore* 11325
VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 11326
PIRASTU 11327
PINNA 11328
ISGRÒ 11328

Interrogazioni e interpellanze (*Annunzio*):

PRESIDENTE 11346, 11351
FRANCO RAFFAELE 11351
BUFARDECI 11351

PAG.

Interrogazioni (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 11329, 11342
FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli gli affari esteri* . . . 11329, 11330, 11332
BARTOLE 11329
CERAVOLO DOMENICO 11331
VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 11332, 11334
VETRONE 11333
COMANDINI 11334
ROMANO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni* . . . 11335, 11336, 11338
DIAZ LAURA 11336
PINNA 11337
SPECIALE 11338
STORCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* . . . 11339, 11340, 11341, 11344
CAVAZZINI 11339
MAGLIETTA 11340
TREBBI 11342
CENGARLE 11344

Per la discussione di proposte di legge:

PAJETTA GIAN CARLO . 11344, 11345, 11346
PRESIDENTE 11344
LUCIFREDI, *Presidente della Commissione affari costituzionali* 11345

La seduta comincia alle 10,30.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 21 ottobre 1959.

(*È approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Carcaterra.

(*È concesso*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

PRETI: « Proroga delle locazioni » (1672);

DEGLI OCCHI: « Modificazione dell'articolo 465 del codice di procedura penale » (1673).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella d'iniziativa dei deputati Russo Salvatore, Grasso Nicolosi Anna, Speciale, Sciorilli Borrelli, De Grada, Seroni e Di Benedetto:

« Passaggio all'amministrazione statale del personale non insegnante delle scuole primarie e secondarie, dipendente dai comuni » (1249).

L'onorevole Salvatore Russo ha facoltà di svolgerla.

RUSSO SALVATORE. Ritengo che molto opportunamente sia stata presentata questa proposta di legge nel periodo in cui il problema scolastico è in primo piano di fronte alla opinione pubblica, anche per merito delle iniziative della classe dirigente politica. In un periodo in cui si propongono massicci investimenti per l'edilizia scolastica, per gli organici e per le attrezzature scolastiche, è doveroso e giusto affrontare una grave sfasatura che ha dato e dà luogo a seri inconvenienti. Noi abbiamo in Italia scuole il cui personale insegnante e non insegnante è amministrato ed è a carico dello Stato, mentre abbiamo scuole statali il cui personale non insegnante è a carico dei comuni. Tutto questo provoca dei perturbamenti, direi quasi dei continui contrasti tra la direzione didattica della scuola e le amministrazioni locali, che debbono fornire questo personale.

Inoltre, la proposta di legge arriva a buon punto poiché è ormai indifferibile il problema della riforma della finanza locale. Tutti conoscono le condizioni in cui versano i comuni a causa dei loro bilanci deficitari, anche se è da molto tempo che si parla di alleggerire in qualche modo questa loro disagiata situazione finanziaria. Orbene il trasferimento dai comuni allo Stato di questo personale non insegnante porterebbe un alleggerimento non lieve ai bilanci comunali. Infine, i presentatori della proposta di legge si sono anche preoccupati dell'onere finanziario che deriverebbe allo Stato e, pertanto, hanno proposto che per i primi tre anni di applicazione del provvedimento i comuni continuino a versare i fondi previsti per questo personale. D'altra parte, se vi sono pochi comuni in Italia che fanno a questo personale un trattamento economico migliore dello Stato, questi comuni potranno benissimo dare un compenso a parte a tutti quei dipendenti i quali passeranno all'amministrazione dello Stato.

Per queste ragioni, prego la Camera di voler prendere in considerazione la proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Russo Salvatore.

(*È approvata*).

Segue la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Longo, Dami, Natoli, Failla, Napolitano Giorgio, Lama, Caponi, Amendola Pietro, Marchesi, Raffaelli, Faletra, Assennato, Laconi, Scarpa, Busetto, Venegoni, Misefari, Spallone e Grezzi:

« Costituzione dell'Ente autonomo di gestione delle aziende operanti nel settore delle fonti di energia e nazionalizzazione della industria elettrica » (1268).

DAMI. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAMI. Se agli impegni presi seguissero immancabilmente gli adempimenti, il provvedimento che mi appresto ad illustrare avrebbe dovuto essere presentato da tempo dal Governo o dai colleghi del centro. Infatti, il contenuto della nostra proposta di legge non costituisce altro se non l'adempimento di due obblighi implicitamente o esplicitamente assunti dal Governo e dal partito di maggioranza. Il primo impegno, quello relativo alla creazione dell'ente autonomo per l'energia, fu assunto dall'onorevole Fanfani il 9 luglio 1958 in occasione della presentazione del suo Ministero. Tale impegno fu sancito dal voto di fiducia del Parlamento e riconfermato implicitamente quando la democrazia cristiana e il

Governo Segni dichiararono di far propri gli impegni presi da quello precedente.

L'onorevole Fanfani poco più di un anno fa affermava in quest'aula che il Governo riteneva addirittura doverosa la costituzione dell'ente unico dell'energia. La parola « doverosa » era del tutto appropriata, in quanto l'istituzione di questo e degli altri enti di gestione delle aziende a partecipazione statale è chiaramente prescritta dalla legge 22 dicembre 1956, istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali.

Detto ciò, mi preme sottolineare che la nostra iniziativa non ha tanto un intento polemico, quello cioè di ricordare al Governo ed alla maggioranza la necessità di adempiere gli impegni presi, quanto quello di esprimere un'esigenza di coordinamento nel settore delle fonti di energia, esigenza da noi rivendicata prima ancora che il Governo Fanfani la facesse propria.

Il secondo obiettivo (che è poi il principale) della nostra proposta di legge è quello della nazionalizzazione dell'industria elettrica. Anche tale rivendicazione è contenuta, sia pure implicitamente, nelle formulazioni programmatiche della democrazia cristiana, e precisamente nel programma redatto a conclusione del primo congresso nazionale di quel partito. In esso è testualmente detto: « Fra gli obiettivi della riforma industriale, vi è quello di sottoporre a controllo i monopoli tecnicamente necessari con statizzazioni non appesantite da pesanti burocrazie ».

Ora, non vi è dubbio che se in Italia vi è un monopolio tecnicamente necessario, questo è costituito dall'industria elettrica.

La realizzazione di questa riforma industriale è stata oggetto di numerose iniziative parlamentari, le quali per altro non hanno sortito, almeno finora, alcun esito. Dal 1949 (quando a nome del mio partito ebbi l'onore di sostenere per la prima volta in quest'aula l'opportunità di nazionalizzare l'industria elettrica) al 1953, quando fu presentata la proposta di legge Lombardi Riccardo-Sannicolò, al 1958, quando fu ripresentata la proposta di legge Riccardo Lombardi, è stato un continuo susseguirsi di richieste tendenti ad eliminare quella che indubbiamente costituisce una dannosa anomalia che tanto contribuisce a ridurre le nostre possibilità di progresso.

In tutti questi anni, invece, nessuna iniziativa è partita dalla maggioranza né dal Governo per adempiere quell'impegno di lotta contro i monopoli, che, come è stato recentemente ricordato da un ministro in carica all'ultimo congresso della democrazia cristiana, costituiva, dopo la liberazione, uno dei punti più impegnativi del programma del partito di maggioranza.

La nostra proposta di legge non trova solo un fondamento morale nel richiamo ad impegni assunti da partiti che rappresentano nel loro insieme la maggioranza dell'elettorato e un fondamento giuridico ineccepibile nell'articolo 43 della Costituzione, ma trova anche, e direi soprattutto, una sua giustificazione sul piano tecnico-economico. E ciò in base a quei dati ed a quelle considerazioni che sono stati documentati nella relazione e che mi permetterò di ricordare molto succintamente.

L'Italia occupa uno degli ultimi posti in Europa e nel mondo per quanto riguarda la disponibilità di energia elettrica. Non siamo all'ultimo posto unicamente perché, anche in questo caso, siamo salvati dal Portogallo, dalla Spagna e dalla Grecia, i paesi ai quali ci si usa riferire quando si vuol attenuare la nostra condizione d'inferiorità. Aggiungasi che la bassa disponibilità *pro capite* di energia elettrica che caratterizza il nostro paese è resa ancora più grave dal suo ridotto ritmo di incremento. Anche da questo punto di vista siamo fra gli ultimi paesi del mondo e dell'Europa, come risulta dalle percentuali desumibili dal *Bollettino statistico* dell'O.N.U. dell'agosto 1959 (non 1958, come erroneamente stampato nella relazione).

Questa volta il primato negativo non è nemmeno attenuato da quelli del Portogallo, della Grecia e della Spagna: tali paesi, infatti, aumentano la loro produzione elettrica con ritmo superiore al nostro.

Da ciò consegue che, rimanendo l'attuale ordinamento dell'industria elettrica, non solo non avremo una progressiva riduzione del distacco che ci separa dai paesi più progrediti, ma anzi è da presumersi un progressivo accentuarsi di tale inferiorità.

In altre parole, mentre in settori come quello siderurgico, dove pure siamo fra i paesi più arretrati, quanto a disponibilità *pro capite*, i ritmi di incremento fanno sperare in una progressiva riduzione del divario che ci separa dai paesi più progrediti, nel settore della produzione di energia elettrica noi andiamo continuamente peggiorando la nostra situazione relativa, e ciò, come ripeto, non solo rispetto ai paesi più avanzati ma anche rispetto a quelli che lo sono meno di noi.

Tali constatazioni sono di per sé così gravi da non richiedere alcun commento e da richiamare l'attenzione di quanti hanno a cuore i destini dell'economia italiana sulla necessità di tempestivi provvedimenti che valgano ad

invertire questa tendenza involutiva, che valgano ad eliminare questa strozzatura, la quale minaccia di rallentare seriamente il ritmo del progresso del paese. È appena il caso di ricordare che la disponibilità di energia ed in particolare di energia elettrica è la base del progresso in tutti i settori, da quello della produzione industriale ed agricola a quello dell'elevamento del tenore di vita, a quello dello sviluppo scientifico, ecc.

Le considerazioni di carattere tecnico-economico che ci inducono a richiamare l'attenzione della Camera sull'ordinamento, ormai largamente superato dai tempi, dell'industria elettrica non si limitano per altro a quelle relative alla scarsa disponibilità di energia *pro capite*. Vi è infatti un'altra e non meno grave osservazione da fare: quella relativa agli alti prezzi del chilowattora che ci contraddistinguono dagli altri paesi. Anche tali prezzi conseguono alla politica dei grandi gruppi elettrici, la quale si riassume nel binomio: bassa produzione ed alte tariffe come condizioni indispensabili e concorrenti per il conseguimento del massimo profitto monopolistico.

A questa politica non sono possibili sostanziali varianti, se non adottando proprio quei provvedimenti di cui del resto si parla anche nel programma della democrazia cristiana che ho citato poc'anzi. Infatti, se la politica di incoraggiamento alla costruzione di nuove centrali perseguita attraverso la cassa conguaglio si è rivelata insufficiente a mantenere un ritmo di incremento produttivo pari a quello degli altri paesi, non meno insufficiente si è rivelata l'azione del C.I.P. tendente a mantenere le tariffe entro limiti ragionevoli. L'Italia, come tutti i paesi a prevalente produzione idroelettrica, e per di più fornita di impianti in parte ammortizzati, dovrebbe avere uno dei più bassi costi per chilowattora in Europa. Di tali bassi costi in effetti fruiscono tutti i paesi dove le utilizzazioni idrodinamiche prevalgono su quelle termoelettriche, come la Norvegia, la Svezia, la Svizzera, l'Austria. Invece, il nostro è uno dei paesi europei col più alto livello delle tariffe, in senso assoluto, come è dimostrato dalle pubblicazioni O.E.C.E. citate nella relazione, ed ancor più in senso relativo, se si tien conto del basso potere di acquisto della popolazione italiana.

Non solo, ma siamo ancora ed indiscutibilmente il paese europeo dove maggiori sono stati gli aumenti delle tariffe in questo dopoguerra. Ciò è dimostrato in modo inequivocabile dal rapporto tra prezzi dell'energia e livello dei prezzi all'ingrosso. Tale rapporto nel 1956 era in Italia di circa 115 rispetto al 1938, mentre nello stesso anno in Germania era di 60, in Francia di 52, in Inghilterra di 45 ed in Austria di appena 25. In altre parole, mentre nel 1956 in Italia l'indice generale dei prezzi all'ingrosso era aumentato di circa 52 volte rispetto al 1938, il ricavo medio per chilowattora, secondo dati ufficiali del C.I.P., era aumentato di circa 60 volte, passando da lire 0,246 nel 1938 a circa lire 14 (compresi gli oneri della cassa conguaglio) nel 1956.

Si deve quindi constatare che, in pratica, gli elettrici, con una serie di accorgimenti o, per meglio dire, di espedienti di cui è ampiamente detto nella relazione, hanno largamente eluso il cosiddetto blocco delle tariffe ed hanno aumentato i loro introiti in misura più che doppia rispetto a quella prevista dal coefficiente di rivalutazione, di 24 volte. E ciò, ripeto, in contrasto con quanto è avvenuto negli altri paesi, particolarmente in quelli dove l'industria elettrica è nazionalizzata.

Infatti, sempre nel 1956, in Francia, contro un aumento generale dei prezzi all'ingrosso rispetto al 1938 di 25 volte, si è avuto un aumento del ricavo medio dell'energia di sole 12 volte. In Inghilterra, contro un aumento dei prezzi di circa 3 volte, si è avuto un aumento dei prezzi dell'energia di meno di 2 volte ed in Austria, dove è prevalente la produzione idroelettrica, contro un aumento dei prezzi all'ingrosso di 12 volte, si è avuto un aumento delle tariffe di sole 3 volte. Come ripeto, in tutti questi paesi, come del resto nella stragrande maggioranza dell'Europa, l'industria elettrica è nazionalizzata.

Per renderci conto di quanto sia anomalo e sorpassato dai tempi l'ordinamento dell'industria elettrica italiana, basta riferirsi ai dati di fonte O.E.C.E. contenuti nella relazione del 1953, integrati da quelli ricavabili dal *Bollettino statistico* dell'O.N.U. Secondo tali dati, mentre nel 1953 in Italia circa il 60 per cento della produzione elettrica proveniva da privati, il 30 per cento da aziende miste e il 10 per cento da aziende pubbliche, in Europa solo il 13,3 per cento della produzione elettrica era dovuto a privati, il 9,5 per cento ad aziende miste e ben il 77 per cento ad aziende pubbliche. Del resto, che l'industria elettrica faccia parte di quelle che, per la loro stessa natura di monopoli di fatto, pervengono al settore pubblico dell'economia è ammesso ormai dagli stessi avversari del collettivismo e del dirigismo, a cominciare dal Röpke, il ben noto paladino del neoliberismo, tanto spesso citato dalla stampa finanziaria quando le fa comodo. Non per niente in Inghilterra la na-

zionalizzazione dell'industria elettrica fu votata non solo dai laburisti, ma anche dai liberali e da una parte dello stesso partito conservatore. In Francia fu votata anche dal *Mouvement républicain populaire*, mentre in Austria fu attuata con l'appoggio dei cattolici. Negli stessi Stati Uniti d'America, roccaforte mondiale del liberismo, questa industria fa parte delle cosiddette *public utilities* ed è strettamente controllata nei costi e nei prezzi molto più di quanto non sia da noi.

Del resto, non abbiamo bisogno di uscire dai nostri confini per notare come la nazionalizzazione dell'industria elettrica, implicitamente o esplicitamente, sia stata fatta propria dai maggiori partiti italiani.

Nell'effettuare le nostre proposte riteniamo, perciò, non solo di farci interpreti di una volontà chiaramente manifestata dall'elettorato italiano attraverso la sua convergenza su determinati programmi, ma soprattutto pensiamo di farci interpreti di un'esigenza che si pone dal punto di vista tecnico-economico, indipendentemente da ogni impostazione politica e da ogni contrasto ideologico. E ciò risulta in modo difficilmente confutabile, non tanto dalle brevissime e sommarie considerazioni sulle quali mi son permesso di richiamare l'attenzione dell'Assemblea, quanto dall'insieme dei dati contenuti nella relazione.

In ultimo, mi preme di rilevare che la proposta di legge non comporta alcun aggravio per le finanze dello Stato, essendo l'indennizzo proposto rimborsabile coi mezzi dell'ente unico, così come da noi configurato.

Pertanto, anche a nome dei colleghi di gruppo che hanno firmato la proposta di legge, chiedo alla Camera di volerla prendere in considerazione, accordandole altresì quella urgenza che fu opportunamente riconosciuta all'analoga proposta presentata alcuni mesi fa dall'onorevole Riccardo Lombardi.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

GATTO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Longo.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

Segue la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Pugliese, Stella, Gaspari, Leone Raffaele, Vincelli, Scarascia, Sammartino, De Marzi Fernando, Pucci Ernesto, Monte, Pavan, Reale Giuseppe, Nucci, Buffone, Bisantis, Semeraro, Vetrone, Ceravolo Mario e Troisi:

« Concorso dello Stato nelle spese di gestione dell'ammasso volontario dell'olio di oliva di pressione della campagna 1959-60 » (1517).

L'onorevole Pugliese ha facoltà di svolgerla.

PUGLIESE. Con questa proposta di legge si chiede allo Stato un contributo di 600 milioni per concorrere all'onere necessario per effettuare l'ammasso volontario dell'olio di oliva nella presente campagna. Credo che non occorrano molte parole per illustrare il provvedimento, dato che il Parlamento, anche negli anni precedenti, ha discusso ed approvato proposte di legge analoghe. Si tratta di tutelare una coltura che interessa particolarmente l'Italia centro-meridionale, dato che l'olivicoltura si estende per una superficie di 887.882 ettari di coltura specializzata e di 1.337.579 ettari di coltura promiscua. Una eventuale flessione dei prezzi di mercato nel periodo del raccolto sarebbe quindi gravemente pregiudizievole per milioni di coltivatori e lavoratori, nonché per la economia agricola, mentre nessun vantaggio ne trarrebbe il consumatore per ragioni ben note.

Pertanto, sono sicuro che il Governo vorrà accedere alla presa in considerazione della proposta e il Parlamento votarla. Infine, dato che la campagna olearia è ormai inoltrata, chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BETTIOL, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Pugliese.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

Segue la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Barberi Salvatore, Ceravolo Mario, Chiarolanza, Cotellessa, Cucco, Lupis e Martino Gaetano:

« Concessione di un contributo straordinario di 50 milioni per l'organizzazione in Roma del terzo congresso intereuropeo di cardiologia » (1636).

CERAVOLO MARIO. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERAVOLO MARIO. Questa proposta di legge riguarda di riflesso il grave problema, che ormai si è posto in tutti i paesi, dello studio delle malattie cardio-vascolari, la cui diffusione è talmente estesa da rendere invalidi più di 300 mila individui all'anno in Italia e rappresenta effettivamente un grave problema non solo sanitario, ma anche sociale.

L'ultimo congresso di Stoccolma del 1956 ha proposto, come sede del III congresso, Roma. Converranno nel nostro paese per questo congresso 40 mila cardiologi di tutto il mondo, oltre tutti gli altri studiosi. Trenta società delle varie nazioni verranno qui a Roma e perciò il congresso deve essere organizzato in maniera degna. È necessario tradurre immediatamente in sette lingue tutte le comunicazioni e le discussioni che saranno tenute, oltre agli atti del congresso medesimo. Vi saranno molte spese. Sarà inappuntabile organizzatore di questo congresso il direttore della clinica medica di Roma, professor Condorelli, che è tra le migliori personalità scientifiche e che è anche presidente della società europea e della società nazionale di cardiologia. I mezzi devono essere adeguati allo scopo e noi dobbiamo mostrare che, come è stato fatto qualche sacrificio dai capi di altri Stati, così a Londra come a Stoccolma, ove sono state largamente finanziate tali iniziative, così noi non dobbiamo in Italia essere da meno e dobbiamo ottenere che questo III congresso si svolga nella sua dignità ed efficienza, ed auspicare che in esso si accendano nuovi lumi per la scienza e si apprestino nuove armi contro le malattie cardio-vascolari che oggi, per le ragioni dette, sono più che un problema scientifico un problema sociale.

La nostra proposta di legge chiede 50 milioni di contributo allo Stato. Essi non sono poi tanti, se si pensa che 45 milioni serviranno solamente per i traduttori che devono prendere parte a questo grande avvenimento scientifico e per il materiale che deve essere approntato.

Ritengo, pertanto, che nella sua sensibilità la Camera vorrà prendere in considerazione tale proposta di legge.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Barberi Salvatore.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Andò, Musotto, Salvatore Barberi, Gaudioso, Pino, Pertini, Codignola, Volpe, Passoni e Angelina Merlin:

« Concessione di un contributo straordinario per le spese di organizzazione del terzo congresso europeo di cardiologia » (1639).

L'onorevole Andò ha facoltà di svolgerla.

ANDÒ. La nostra proposta di legge, di contenuto analogo a quella Barberi, chiede allo Stato il concorso finanziario di 50 milioni per una manifestazione di alto interesse scientifico. Che il III congresso europeo di cardiologia sia estremamente interessante ai fini della ricerca e dello sviluppo scientifico del nostro paese è attestato dal fatto che la nostra proposta di legge è stata firmata anche da parlamentari appartenenti ai gruppi comunista, democratico cristiano e democratico italiano.

Come i colleghi sanno, il III congresso europeo di cardiologia sarà tenuto nel 1960 a Roma, per designazione degli studiosi di cardiologia di tutto il mondo.

Giova ricordare anche che quando in passato sono state designate quali sedi dei precedenti congressi di cardiologia le capitali di paesi assai progrediti dell'Europa, quali l'Inghilterra e la Svezia, i governanti, i parlamentari, gli istituti e gli enti addetti alla ricerca scientifica di quei paesi sono stati prontamente sensibili a fornire mezzi adeguati per la migliore riuscita di questa grande manifestazione scientifica.

Per il congresso di quest'anno, come diceva l'oratore che mi ha preceduto, per volontà unanime espressa dai cardiologi di tutto il mondo riuniti a Stoccolma, è stata scelta come sede Roma e noi di questa designazione andiamo orgogliosi e fieri.

Ecco perché non occorre che io mi dilunghi nell'illustrare la necessità di concedere questo contributo, in modo che il congresso di Roma riesca altrettanto imponente, se non addirittura migliore, di quello di Bruxelles, che non ebbe precedenti nella storia degli studi di cardiologia.

Il comitato presieduto dall'illustre cardiologo professor Condorelli, direttore dell'istituto di clinica medica, sta lavorando alacremente, ma è noto che le università italiane non dispongono di larghi mezzi; perciò occorre che lo Stato intervenga con il suo aiuto diretto.

Per la copertura dell'onere finanziario di cui alla nostra proposta di legge, si provvederà mediante lo stanziamento nel capitolo n. 380 del bilancio del tesoro 1959-60, che riguarda appunto il fondo speciale per la copertura delle spese previste dalle proposte di legge in corso di discussione in questo esercizio.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Andò.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione della proposta di legge d'iniziativa del Consiglio regionale della Sardegna: Devoluzione a favore della regione autonoma della Sardegna della quota di nove decimi delle imposte di fabbricazione e doganale, percette nel territorio della regione. (108).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa del Consiglio regionale della Sardegna: Devoluzione a favore della regione autonoma della Sardegna della quota di nove decimi delle imposte di fabbricazione e doganale, percette nel territorio della regione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

COSSIGA, *Relatore*. Nel rimettermi alla relazione scritta, vorrei attirare l'attenzione della Camera su tre punti che non hanno formato oggetto della relazione stessa, ma che credo abbiano bisogno di una breve illustrazione in Assemblea.

Il primo punto è questo: la proposta di legge in esame è sostanzialmente una proposta di modifica del titolo III dello statuto speciale per la Sardegna, statuto che, pur avendo forza di legge costituzionale, prevede per le modifiche di detto titolo, che regola il regime finanziario della regione, l'adozione del procedimento legislativo ordinario, o comunque di un procedimento speciale che di esso ha i caratteri, solo aggravato dalla necessità di udire il parere della regione. Ora, io ritengo che questo obbligo del parere possa ritenersi sodisfatto dal fatto che questa proposta di legge è di iniziativa della regione stessa, che si è avvalsa di una facoltà attribuitale dalla Costituzione. È da ritenersi cioè che l'iniziativa regionale assorba l'obbligo del parere.

Il secondo punto riguarda la intitolazione della proposta di legge. Il Consiglio regionale e la stessa Commissione VI hanno ritenuto di intitolare la proposta: « Devoluzione a favore della regione autonoma della Sardegna della quota di nove decimi delle imposte di abbricazione e doganale percette nel territorio della regione »; in realtà però, trattandosi in fatto e in diritto di una proposta di legge che porta modificazioni al titolo III dello statuto e quindi detta norme che andranno a far corpo con il testo dello statuto stesso, sembra più opportuno dare alla proposta di legge il titolo seguente: « Modifiche al titolo III dello statuto speciale per la Sardegna ».

Il terzo punto involve un problema di carattere molto delicato, e cioè riguarda l'applicabilità alla proposta in esame dell'articolo 81 della Costituzione, in relazione all'articolo 2, per il quale ho appunto presentato un emendamento sostitutivo, del tenore seguente: « La presente legge entra in vigore a partire dal 1° luglio 1960 ». È questo un mio emendamento a titolo personale, non un emendamento della Commissione; e direi che esso è soprattutto il frutto di alcuni sopraggiunti miei personali scrupoli di carattere tecnico-finanziario in materia di copertura finanziaria della proposta in esame.

Devo premettere che la proposta di legge n. 108, annunziata il 14 luglio 1958, fu approvata dalla Commissione nel testo in esame solo pochi giorni dopo che era stata pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* la legge di approvazione degli stati di previsione del Ministero del tesoro. La Commissione bilancio aveva quindi dato parere favorevole alla presente proposta di legge prima che fosse approvato il detto stato di previsione, per cui, non es-

sendovi un bilancio già approvato, non si poneva allora un problema di copertura, non si trattava di nuova spesa, ma di una spesa che si sarebbe dovuta imputare ad un bilancio non ancora formato.

In realtà, io ritenevo sommessamente – e ritengo tuttora – che in ordine alla proposta di legge in esame non trovasse applicazione l'articolo 81, in quanto il capitolo di spesa su cui viene imputata la ripartizione dei tributi tra lo Stato e la regione si può considerare nient'altro che una mera posta contabile. In realtà le norme di attuazione dello statuto sardo (primo gruppo) prevedono un particolare procedimento per la ripartizione fra lo Stato e la regione dei tributi ad essa devoluti *pro quota*: la ripartizione avviene, cioè, in una fase antecedente al versamento dei tributi percetti nelle casse dello Stato, in quanto viene fatta mediante versamento della quota di spettanza regionale, da parte delle ricevitorie provinciali direttamente alla tesoreria regionale, subito dopo la riscossione dei tributi, senza che le somme percette passino attraverso la tesoreria dello Stato. Si tratta indubbiamente di norme che derogano chiaramente al principio dell'unità della cassa e dell'integralità del bilancio. Da un punto di vista sostanziale, si potrebbe inoltre sostenere che, quando si aumenta la quota da devolvere alla regione o quando si ripartiscono altri tributi, non si ha una vera e propria spesa a carico del bilancio dello Stato in quanto il diritto al concorso alla ripartizione del tributo che la Costituzione garantisce alla regione diventa perfetto dal momento dell'accertamento: e il metodo di ripartizione ne è una dimostrazione.

Si noti inoltre che vi è pure una norma che pone a carico della regione l'obbligo diretto della restituzione di tributi che siano stati indebitamente percetti.

Resta il fatto però che nel bilancio dello Stato è istituito un apposito capitolo di spesa, il 430 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, intitolato: « Somme occorrenti per la regolazione delle quote di entrate erariali devolute alla regione sarda ai sensi dell'articolo 8 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 ».

L'esistenza di uno specifico capitolo di spesa nel bilancio fa sorgere (od almeno vi sono gravi pericoli che faccia sorgere) il problema della copertura.

Credo però che argomentando, seppure sulla lama del rasoio, sulla natura di questa spesa, si potrebbe anche sostenere la non applicabilità dell'articolo 81, anche perché la proposta di legge al nostro esame ha il carattere estrinseco della legge ordinaria ma sostanzialmente – proprio per l'aggravamento della procedura indicata – è una legge di revisione di una legge costituzionale, e precisamente del titolo III dello statuto sardo. E le leggi di revisione costituzionale non ritengo possano essere colpite da eccezioni circa la copertura della spesa, né per esse il disposto del comma quarto dell'articolo 81 sembra costituire un limite invalicabile.

Dato che la presente legge venne in discussione dopo l'approvazione del bilancio (se vogliamo attenerci alla configurazione attuale del bilancio, si tratterebbe quindi di nuova spesa) si profila però il grave pericolo che il Ministero del tesoro, anche se non ha fatto eccezioni in sede di Commissione finanze e tesoro, sollevi la questione allorché la proposta di legge sarà esaminata dal Senato; ciò che potrebbe determinare in Senato il rinvio della proposta alla Camera per la ricerca della copertura.

Ora, dato che vi sono dei termini non molto lontani per la compilazione del bilancio regionale, è interesse di chi ha preso l'iniziativa di questa proposta che essa venga quanto prima approvata almeno da un ramo del Parlamento, in modo da potersi avere una giustificazione per l'impostazione della relativa somma in bilancio. E questo interesse è testimoniato dalle sollecitazioni pervenute alla Presidenza della Camera, alla presidenza della Commissione ed allo stesso relatore, considerato che pur con le riserve che ho espresso riguardo all'applicabilità dell'articolo 81, in considerazione che l'interesse prevalente per la regione è quello di una rapida e sollecita approvazione almeno da parte di un ramo del Parlamento di questa proposta di legge, io mi sono assunto, *ad cautelam*, la responsabilità di proporre l'emendamento di cui ho dato prima lettura, in modo da allontanare il pericolo di una eccezione ex articolo 81.

È chiaro infatti, che essendo stata spostata la data di entrata in vigore della presente proposta dal 1° luglio 1959 al 1° luglio 1960, e riferendosi quindi la nuova spesa derivante da essa non al presente esercizio, per cui vi è un bilancio già formato, ma all'esercizio futuro, per cui il bilancio è ancora da formare, non può esser sollevata eccezione alcuna ex articolo 81 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo, udita la chiara illustrazione del relatore, si associa alle sue con-

clusioni, comprese le modificazioni proposte all'articolo 2 e al titolo della proposta di legge.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« Dopo il quarto alinea del primo comma dell'articolo 8 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, Statuto speciale per la Sardegna, è aggiunto il seguente alinea:

« Dai sei decimi del gettito delle imposte di fabbricazione su tutti i prodotti che ne siano gravati, percette nel territorio della regione ».

Nel terzo alinea del primo comma di detto articolo sono soppresse le parole: « sulla manomorta ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2 nel nuovo testo proposto dal relatore.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore a decorrere dal 1° luglio 1960 ».

PIRASTU. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRASTU. Il nostro gruppo, sia pure con molte riserve, voterà a favore della proposta di legge.

Questa è una delle tante proposte del consiglio regionale sardo che hanno determinato, specie nei gruppi di opposizione, situazioni notevolmente imbarazzanti e dalle quali si può uscire soltanto parlando con estrema franchezza e chiarendo la responsabilità della maggioranza governativa, della quale si è fatto testé portavoce il relatore, e del Governo.

Ogni volta che il consiglio regionale, spesso all'unanimità, ha avanzato proposte di legge, esse sono state spesso elaborate in tale modo dalla maggioranza e dal Governo da far permanere soltanto una parte di quei benefici che la regione chiedeva o da limitare gravemente il rispetto di diritti che la regione avanzava in quel momento, mutilando talvolta in modo gravissimo le proposte stesse.

La proposta di legge in esame è uno di questi casi. Per cui, ad un certo punto, votare contro di essa significherebbe portare fino in fondo l'operazione iniziata dalla maggioranza e dal Governo, cioè non soltanto accettare la mutilazione, ma fare in modo che non resti niente della proposta. Però, anche votare a favore significherebbe, qualora non si precisassero bene le responsabilità della maggioranza e del Governo, rendersi responsabili di questa mutilazione.

La proposta di legge in esame non richiede un contributo straordinario da parte dello Stato a favore della regione, ma soltanto un adeguamento a spese maggiori ed una integrazione della diminuzione di quella parte delle entrate (che sono poi le maggiori per la regione) costituite dalla partecipazione *pro quota* ai tributi statali. Poiché lo Stato ha abolito alcuni di questi tributi, sono venute automaticamente a mancare alla regione quote di questa entrata; quindi non si tratta né di un regalo, né di un beneficio, né di un contributo straordinario permanente.

La proposta che avrebbe dovuto diventare legge entro breve tempo fu presentata fin dal 1955, ma su questa proposta del consiglio regionale è stata esercitata quella azione di ritardo che il nostro gruppo ha denunciato con molta energia e precisione, fornendo al riguardo una larghissima documentazione, tendente a dimostrare che, anche quando si tratta di proposte che partono da colleghi della maggioranza, o da regioni pur governate da uomini che appartengono al partito di maggioranza, tali proposte non vengono approvate se non quando il Governo ritiene opportuno.

Occorre sottolineare il fatto che il ritardo, in questo caso, ha significato per la regione sarda una perdita di miliardi.

Decaduta poi la proposta per l'anticipato scioglimento del Senato, essa fu ripresentata alla Camera nel 1958: annunciata all'inizio della legislatura, viene soltanto oggi all'approvazione dell'Assemblea.

Il relatore, anticipando probabilmente quello che sarebbe stato il pensiero del Governo in questo o nell'altro ramo del Parlamento, ha proposto un emendamento all'articolo 2, mercé il quale il gettito di questa entrata dovrebbe decorrere dal 1° luglio 1960 anziché dal 1° luglio 1959. Si dirà che questo rientra nella questione generale dell'articolo 81, e che non si può accusare il Governo, la maggioranza governativa, di essere avari, ma di essere invece ossequienti a un sano principio. Se così fosse, non si spiegherebbe la riduzione da 9 decimi a 6 decimi del gettito alla regione, fatto questo tanto più grave in quanto indica che l'avarizia del Governo si esercita anche su somme piccole, mentre conferma l'intendimento governativo di far sì che una proposta del consiglio regionale non venga approvata integralmente così come è stata presentata.

Questi sono i motivi che ci inducono ad avanzare serie riserve su questa legge. D'altra parte, i motivi che ho indicato all'inizio sono quelli che ci costringono a votare a favore, nonostante queste mutilazioni e l'azione negativa che il Governo ha esercitato nei confronti di questa proposta.

PINNA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINNA. Mi si consenta, signor Presidente, di esprimere la mia profonda tristezza, come sardo e come parlamentare, per l'emendamento proposto or ora dal relatore Cossiga all'articolo 2 del testo della Commissione.

Mi permetto di ricordare anzitutto una sentenza della Corte costituzionale (la sentenza n. 21 del 1956), che fissa due principî, di cui uno gravemente negativo nei riguardi della regione sarda, nell'atto in cui la Corte costituzionale ha respinto alcuni ricorsi della stessa regione diretti a ottenere la dichiarazione di incostituzionalità di provvedimenti legislativi con cui lo Stato, modificando il proprio ordinamento tributario, sopprimeva o modificava alcune fonti di entrata regionale previste anche con legge costituzionale.

Ma il secondo principio affermato in quella occasione dalla Corte costituzionale suona solennemente a favore dei diritti della stessa regione, in quanto riafferma il dovere dello Stato di provvedere a che la regione possa disporre dei mezzi finanziari occorrenti all'adempimento delle sue normali funzioni, dovere correlativo al diritto costituzionalmente garantito alla regione di disporre di tali mezzi.

Orbene, la proposta di legge al nostro esame rientra nel quadro giuridico-costituzionale or ora delineato. Abbiamo però assistito, come dianzi rilevava l'onorevole Pirastu, prima alla soppressione della quota di partecipazione alla imposta doganale e alla riduzione dai nove ai sei decimi della quota di partecipazione alle imposte di fabbricazione; e ora assistiamo ad una nuova decurtazione di circa 2 miliardi per effetto dell'emendamento proposto dal relatore, onorevole Cossiga. Lo stupore è tanto più grande e doloroso in quanto restano validissime le riserve che lo stesso relatore or ora prospettava circa l'applicabilità del quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione. Perciò, la nostra dichiarazione di voto vuole avere il significato di una energica protesta per questa progressiva decurtazione dei mezzi occorrenti alla regione sarda per adempiere le sue normali funzioni.

Era unanimemente inteso che questo provvedimento non avesse carattere straordinario ma rientrasse nei limiti di adempimento del dovere dello Stato di non far mancare i mezzi necessari per il normale funzionamento del regime autonomistico della regione sarda. Ora, tutto questo è disatteso, è violato.

Il gruppo del partito socialista italiano, non volendo assumersi la responsabilità di differire all'infinito l'approvazione della proposta di legge, voterà a favore, ma denunziando il nuovo sacrificio imposto alla Sardegna, sacrificio gravissimo date le penose condizioni in cui versa l'economia dell'isola.

ISGRÒ. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ISGRÒ. In realtà non può non destare sorpresa la dichiarazione dell'onorevole relatore che determina uno spostamento sostanziale delle possibilità di aumentare le risorse a disposizione della nostra isola. Poiché mi sembra che la Camera sia unanime nel senso di comprendere le necessità della regione sarda e che queste necessità potrebbero essere prese in benevola considerazione dal Governo, vorrei proporre all'onorevole relatore, sempre sul piano personale, di ritirare il suo emendamento all'articolo 2. Se ciò non sarà possibile, allora io non posso che richiamarmi alle ragioni di merito... (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*). Qualora il Governo per ragioni anche ipotetiche e discutibili di carattere costituzionale non abbia alcuna possibilità di accettare la proposta originaria della Commissione, mantengo in pieno le mie considerazioni e le ripropongo all'onorevole relatore. Penso che vi siano dei motivi di merito che conducano all'approvazione della proposta di legge. È la realtà della situazione odierna della Sardegna che lo richiede, è l'attuazione dei programmi predisposti, è l'impegno di giungere a finalizzare sempre più gli interventi secondo le esigenze delle regioni tipicamente arretrate e depresse. Ancor più è da tener presente la repressione congiunturale, lo stato di disagio gravissimo che oggi attraversa la Sardegna per la crisi dei bacini minerari e per la crisi della stessa agricoltura. Da ciò deriva la necessità di un impegno per creare condizioni e possibilità di nuove risorse per un'isola che, con il piano di rinascita, vuole aprire prospettive migliori di progresso e di benessere per le sue genti e per l'intero paese.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2.

(*È approvato*).

Pongo in votazione il titolo del provvedimento nel nuovo testo proposto dalla Commissione:

« Modifiche al titolo III dello statuto speciale per la Sardegna ».

(*È approvato*).

La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto in altra seduta.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Cominciamo da quella dell'onorevole Bartole, al ministro degli affari esteri, « per sapere se – come conseguenza dell'accordo per la restituzione delle opere d'arte asportate dai tedeschi durante l'ultima guerra, intervenuto recentemente a Bonn tra i capi delle due delegazioni e di cui a comunicato del 4 maggio 1959 – siano stati presi anche i necessari provvedimenti per assicurare, alla ripresa delle ricerche previste pel 15 giugno 1959, la migliore efficienza della nostra delegazione » (1392).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. È noto che la questione della restituzione delle opere d'arte asportate dai tedeschi durante l'ultima guerra ha formato oggetto di nuove trattative col governo della Repubblica federale nello scorso mese di giugno, nell'intento di accelerare e rendere possibilmente più efficaci le ricerche delle opere tuttora mancanti.

Quanto al potenziamento della nostra delegazione, sono in grado di assicurare l'onorevole interrogante che ad esso si è provveduto sostituendo il funzionario del Ministero degli affari esteri del comitato misto ristretto italo-germanico, previsto dall'accordo di Treviri del 15 dicembre 1957, con un consigliere di legazione (Borin) che è stato inviato presso la nostra ambasciata a Bonn con l'incarico di occuparsi esclusivamente ed in modo continuato della ricerca in questione. Un secondo membro di tale comitato lo raggiungerà fra giorni.

Per la seconda metà del corrente mese è prevista inoltre una nuova missione a Bonn del capo della delegazione italiana per le restituzioni, ministro Siviero.

Desidero inoltre assicurare l'onorevole interrogante che il Ministero degli affari esteri si è altresì preoccupato di rendere disponibili più congrui mezzi finanziari per il miglior funzionamento della delegazione, prevedendo e proponendo adeguati stanziamenti di bilancio per l'anno finanziario 1960-61.

PRESIDENTE. L'onorevole Bartole ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

BARTOLE. Ho ragione di ritenere veramente positiva la risposta dell'onorevole sottosegretario. È ovvio che ogni necessaria migliore efficienza funzionale della nostra delegazione per la restituzione delle opere d'arte dipende primieramente dagli stanziamenti predisposti. Mi auguro perciò che i propositi così esplicitamente manifestati al riguardo per il prossimo esercizio 1960-61 trovino adeguata rispondenza nel bilancio in elaborazione.

L'onorevole sottosegretario sa che parte delle opere d'arte trafugate dalle truppe tedesche, nel periodo di occupazione, dai musei italiani si trova tuttora nella zona di influenza sovietica, specialmente nella Germania orientale, nonché in Jugoslavia. Mi auguro che le necessarie indagini vengano ulteriormente approfondite in vista di auspicabili accordi come quello stipulato a Treviri con la Germania occidentale.

Desidero però, avendone l'occasione, esprimere una parola di plauso all'efficace operato della nostra delegazione per le restituzioni e in particolare al suo capo, ministro Siviero, che anche recentemente, nella dibattuta controversia sulla proprietà delle tavole lignee di Vipiteno, si è, come sempre, fermamente battuto in difesa degli interessi dello Stato.

PRESIDENTE. Segue la interrogazione degli onorevoli Ceravolo Domenico e Bertoldi, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se anche in Italia si sia verificato negli ultimi tempi quell'aumento di radioattività atmosferica, accertato e documentato ufficialmente in U.R.S.S., Stati Uniti ed alcuni giorni fa in Inghilterra. Gli interroganti vogliono sapere per quali ragioni in Italia la grave questione venga decisamente ignorata in contrasto con quanto avviene in altri paesi. E, tenuto conto che, anche se gli accertamenti siano stati fatti ed abbiano dato esito negativo, il pericolo resta pur sempre incombente data la situazione delle altre regioni del mondo, gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il Governo intenda prendere per contribuire concretamente, per sua parte, ad un accordo sull'abolizione di tutte le esplosioni termonucleari in conformità a quanto auspicano ormai tutti gli scienziati responsabili e l'opinione pubblica indistintamente. Gli attuali incontri di Ginevra per un accordo in-

ternazionale sulla questione potrebbero essere il banco di verifica della concreta volontà del Governo italiano di far sentire la sua voce e la sua pressione nel senso richiesto, con una iniziativa sia pure necessariamente dall'esterno » (1378).

A nome dell'onorevole Presidente del Consiglio, l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Non è esatto affermare che la questione dell'aumento di radioattività atmosferica sia ignorata in Italia, in contrasto con quanto avviene in altri paesi.

Sono in grado al contrario di assicurare gli onorevoli interroganti che il Governo italiano se ne è occupato da tempo, conscio che l'inquinamento radioattivo dell'aria, delle acque, del suolo e dei prodotti del suolo riveste grande importanza, soprattutto per gli effetti che potranno proiettarsi sulle generazioni future. Una prova di tale preoccupazione sta nell'elaborazione in corso di uno schema di provvedimento legislativo inteso a disciplinare l'uso dell'energia nucleare, come fonte di energia per scopi di pace. Tale disciplina è stata riconosciuta necessaria sia per quanto concerne la costruzione ed il funzionamento degli impianti di produzione, che per quanto riguarda l'eliminazione dei prodotti di rifiuto.

Sono in grado di assicurare altresì gli onorevoli interroganti che il Comitato nazionale per le ricerche nucleari coordina efficacemente, attraverso apposite riunioni degli enti interessati, le misurazioni di radiottività da *fall-out* in Italia.

Attualmente esistono per il prelievo del materiale necessario per tali misurazioni 17 stazioni distribuite nelle varie zone d'Italia. Le operazioni sono eseguite da diversi organismi statali e privati. Essi sono: Comitato nazionale per le ricerche nucleari (C.N.R.N.); Centro applicazioni militari energia nucleare (C.A.M.E.N.); Servizio meteorologico dell'aeronautica militare; Istituto di geodesìa dell'Università di Bologna e istituti della rete dell'anno geofisico internazionale; Ufficio meteorologico dell'osservatorio astronomico di Brera; Società Ferrania.

Già nel febbraio 1958 il Comitato nazionale ricerche nucleari, in accordo con gli organismi interessati, provvide a raccogliere e a diramare tra gli studiosi, per mezzo di appositi bollettini semestrali, i dati forniti.

Dai dati raccolti è risultato indubbio un aumento della radioattività dell'aria, ma questa è ancora notevolmente inferiore al valore considerato dannoso per le popolazioni.

Va inoltre rammentato che esiste alle Nazioni Unite un comitato scientifico sugli effetti delle radiazioni atomiche, organo appositamente creato dall'assemblea per raccogliere e studiare le informazioni provenienti da ogni parte del mondo circa gli effetti dell'aumento della radioattività. A tale organo internazionale l'Italia trasmette regolarmente i risultati delle proprie osservazioni e delle proprie esperienze. Così come con ogni cura ha esaminato i vari rapporti del comitato e particolarmente quello, assai completo, presentato alla scorsa sessione dell'assemblea generale, che il Ministero degli esteri tiene a disposizione degli onorevoli interroganti.

Tutto ciò premesso, desidero d'altra parte rammentare che il Governo italiano segue con attenzione e preoccupazione anche l'aspetto del problema derivante dalle esplosioni sperimentali di bombe atomiche. Rispondendo ad una interrogazione della senatrice Merlin, io stesso ha avuto l'onore di comunicare recentemente come la prevista esplosione della bomba francese nel Sahara abbia formato oggetto di conversazioni col governo di Parigi, ad alto livello, e come da parte nostra ci si sia preoccupati di stabilire una stretta collaborazione con le competenti autorità francesi per accertare la pericolosità di tale esplosione nei riguardi della popolazione italiana, per quanto attiene appunto alle radiazioni ionizzanti.

Conscio della serietà del problema, il Governo italiano, inoltre, segue attentamente attraverso il delegato permanente italiano presso il Centro europeo delle Nazioni Unite (ambasciatore Berio) le conversazioni in corso ormai da tempo a Ginevra, per studiare la possibilità di raggiungere un accordo internazionale per la sospensione degli esperimenti nucleari.

Con altrettanta attenzione il Governo italiano segue i dibattiti testé iniziatisi all'O.N.U. nella corrente sessione dell'assemblea, dibattiti in cui saranno esaminati i molteplici aspetti della questione.

Non sembra superfluo rammentare inoltre a questo proposito e in questa sede le molto favorevoli disposizioni del Governo ed il contributo che esso ha dato e si propone di continuare a dare per il potenziamento e la realizzazione di quelle iniziative che, attraverso un auspicato accordo sul disarmo, possano concorrere anche alla soluzione del problema delle radiazioni ionizzanti.

PRESIDENTE. L'onorevole Domenico Ceravolo ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CERAVOLO DOMENICO. Una risposta di questo genere poteva essere alcuni mesi fa non dico esauriente, ma per lo meno tale da dare una minima garanzia che il problema sarebbe stato esaminato e che ne sarebbero state tratte le necessarie conseguenze. Teniamo conto che l'interrogazione è stata presentata da qualche mese, quando in tutto il mondo esisteva una apprensione drammatica per l'aumento accertato della radioattività atmosferica. Riconoscimenti ufficiali in tal senso si sono avuti infatti in Inghilterra da parte dello stesso presidente MacMillan, in Francia dove è stata accertata la caduta di pulviscolo radioattivo in quantità doppia, e in America da parte dello stesso Eisenhower, il quale ha nominato una commissione di inchiesta, chiamandone a far parte accademici e membri del dipartimento della difesa, al fine di stabilire il grado di pericolosità della caduta del pulviscolo radioattivo.

Dopo tanti mesi poteva sembrare che la questione si fosse spenta quasi per consunzione naturale; e già questo sarebbe stato grave perché da parte di altri governi sono state prese delle iniziative, mentre il nostro Governo ha mostrato una certa timidezza nell'affrontare un problema che poteva avere delle ripercussioni sul piano della politica internazionale. Invece questa interrogazione cade oggi a proposito. Perché è di ieri la notizia riportata da *Il Giorno*, ribadita anche oggi dallo stesso giornale e da altri, che è stato reperito sulle Alpi svizzere uno strato di polvere radioattiva veramente consistente. Gli esperti svizzeri hanno dichiarato che esso ha raggiunto quel tasso di pericolosità sul quale non ci possono essere più dubbi negli ambienti scientifici. Si suppone che nei mesi passati molta di questa polvere radioattiva sia caduta anche sulle Alpi italiane e francesi. E come ella ben sa, onorevole sottosegretario, anche se il fenomeno fosse limitato alle Alpi svizzere e italiane, molti prodotti dell'alimentazione (bestiame, latticini, ecc.) ci vengono proprio da quei luoghi. Pertanto il problema è di vivissima attualità.

Ella si riferisce al controllo delle contaminazioni radioattive dovute alle scorie dell'industria nucleare che è in fase di sviluppo; ma nemmeno per questo problema abbiamo le carte in regola, perché un recente convegno, tenutosi a Padova in sede universitaria (e alcuni mesi prima ve ne era stato uno a Venezia) per stabilire che cosa si fa in Italia per il controllo delle contaminazioni radioattive, ha potuto constatare che si fa ben poco. Oggi una delle nostre 17 stazioni di controllo, addirittura una delle più efficaci, sta per chiudere per mancanza di fondi! Eppure è la più valorosa, tanto che i reperti svizzeri sono stati mandati anche a questa stazione italiana per ottenerne il giudizio, data la considerazione in cui è tenuta.

Un'altra grave lacuna è costituita dalla mancanza di fisici sanitari specializzati. Ma il problema più grave è quello delle minacce che ci provengono dall'esterno. In questo momento, mentre sul piano internazionale, per quanto riguarda le esplosioni americane e sovietiche, c'è motivo di essere rassicurati dalla prospettiva di una proibizione definitiva di tali esplosioni, si pone invece il problema dell'esplosione della bomba atomica francese. Ella sa, onorevole sottosegretario, che ieri venti paesi afro-asiatici all'O.N.U. hanno protestato in seguito alle dichiarazioni del rappresentante francese e hanno dichiarato di voler costituire un patto per opporsi alle esplosioni nel Sahara. Credo che le popolazioni dell'Italia meridionale, che tutti sappiamo esposte al pericolo di una eventuale esplosione nel Sahara, non debbano essere tenute in minore considerazioni delle popolazioni afro-asiatiche!

Il Governo dice di aver stabilito contatti e collaborazioni: questo è il minimo che si possa fare da parte di un Governo, ma oggi questo non basta più. Alcuni mesi fa si poteva parlare di collaborazione e di contatti, ma quando il delegato francese fa presente l'intenzione della Francia di compiere questi esperimenti, il Governo italiano deve dirci se è stretto in una morsa di corresponsabilità col governo francese e se ha preso in considerazione il danno che l'evento può causare alle nostre popolazioni meridionali. E si badi: si tratta di un danno ormai accertato, perché non si può parlare di sostanze pericolose o non pericolose. Ella sa quanta incertezza v'è in questo campo. Il più grande specialista internazionale in questa materia, il famoso Pauling, premio Nobel per la chimica, ha dichiarato che il grado di innocuità è zero e che, al di sopra dello zero, si entra nel campo nel quale non si può dire quale danno genetico possa dall'evento derivare alle popolazioni.

Stando così le cose, è il nostro Governo capace di far presente alla vicina nazione le dichiarazioni unanimi degli scienziati, e dire alla Francia il nostro pensiero in maniera ferma, opponendosi, con i paesi afro-asiatici, all'intenzione francese di far esplodere l'atomica nel Sahara? Alla Francia conviene giocare questa carta, pur di entrare nel *pool*

delle potenze atomiche; ma l'Italia non ne avrebbe alcun vantaggio e perciò deve poter dire alla Francia che non intende esporre le popolazioni meridionali ai pericoli di una esplosione atomica.

Penso che questo problema dovrebbe trovare tutti consenzienti: i deputati meridionali, in particolare, dovrebbero essere tutti concordi e fare pressioni sul Governo perché assuma un atteggiamento contrario agli esperimenti della Francia.

Nel dichiararmi insodisfatto delle dichiarazioni, propongo (e al riguardo gradirei una risposta) la costituzione di una commissione di tecnici italiani che accerti la pericolosità degli esperimenti atomici e dia un giudizio al riguardo, suffragando così sul piano scientifico l'azione del Governo.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Credo di avere offerto all'onorevole interrogante, attraverso la mia risposta, l'occasione di toccare aspetti più recenti e attuali del problema, che non mi sembravano così esplicitamente espressi nel testo dell'interrogazione cui ho risposto. Evidentemente non è in questa sede che il Governo può manifestare la sua opinione sulla proposta formulata dall'interrogante. Da parte mia non posso che informare il ministro.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Mariconda, Amendola Pietro, Granati e Grifone, al ministro delle finanze, « per sapere se è a conoscenza del programma elaborato dall'A.T.I. per la provincia di Avellino, che prevede la costruzione di un nuovo tabacchificio nella frazione Pianodardine nel comune di Atripalda, e se non ravvisi le necessità di intervenire per accelerare la costruzione del detto tabacchificio » (1441).

A richiesta degli interroganti, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Vetrone e Codacci Pisanelli, al ministro delle finanze, « per conoscere se non ritenga in contrasto con la realtà dei fatti – avuto riguardo alle notevoli correnti di esportazione già avviate verso i paesi europei ed *extra* europei, in continua espansione – e contro gli interessi italiani nel M.E.C. l'affermazione ufficiale, fatta a nome dell'amministrazione dei monopoli il 5 maggio 1959, in risposta ad interrogazioni, che, a parità di qualità, il tabacco nazionale viene acquistato dal monopolio a prezzi superiori al suo valore merceologico; se non ritenga altrettanto e gravemente dannosa la continua denigrazione della produzione nazionale, la quale, invece, è in grado di competere con gli altri paesi interessati alla coltura » (1442).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. L'affermazione cui si riferiscono gli onorevoli interroganti, che a parità di qualità il tabacco di produzione nazionale viene acquistato dall'amministrazione dei monopoli ad un prezzo superiore al suo reale valore merceologico, non è fine a se stessa, ma va inquadrata nello spirito dell'argomento di cui fa parte.

Devesi, pertanto, rilevare che tale affermazione è stata conseguente alla richiesta di un ulteriore aumento di tariffa dei tabacchi, da parte delle categorie interessate, e va collegata, altresì, alla precisazione data, che non era possibile accordare tale aumento in quanto le tariffe in vigore erano già superiori al valore merceologico dei prodotti.

Posta, quindi, nei suoi giusti termini la questione e tenuto presente che la determinazione delle tariffe di acquisto dei tabacchi deve essere non solo in funzione dei costi di produzione, ma anche in relazione all'andamento dei prezzi sul mercato internazionale, nonché alle caratteristiche merceologiche dei prodotti, l'espressione sopra citata puntualizza la reale situazione.

È noto, infatti, che l'esportazione dei tabacchi italiani nell'attuale mercato libero viene effettuata in perdita, tenendo presente il prezzo medio di tutte le partite. Anche per il *Kentucky*, che registra un modesto utile sui prezzi di acquisto da parte del monopolio, devesi rilevare che tale utile risulta più fittizio che reale in quanto che l'esportazione, per la varietà stessa, è limitata alle sole classi inferiori e non rappresenta la media delle partite.

In particolare, poi, per i tabacchi levantini di produzione nazionale, le tariffe pagate dal monopolio sono sensibilmente superiori al reale valore merceologico dei prodotti sul mercato internazionale, e non corrispondono alle loro possibilità di impiego manifatturiero.

Devesi, infine, rilevare – in ordine al secondo punto dell'interrogazione – che nessuno ha mai denigrato la produzione nazionale, in quanto i nostri prodotti – presi a sé stante – possono avere, in complesso, apprezzabili caratteristiche merceologiche, tanto da potersi prevedere probabilità di espansione in seno al M.E.C.

L'affermazione – fatta dagli onorevoli interroganti – che i nostri tabacchi sono « in grado di competere con gli altri paesi interessati alla coltura » può dare adito, per altro, a due interpretazioni a seconda che ci si riferisca alla produzione del tabacco dei paesi aderenti al M.E.C., oppure, in senso più lato, a quella di tutti i paesi produttori.

Nel primo caso si può senz'altro assicurare che non è stato mai affermato che i prodotti italiani sono inferiori a quelli dei paesi aderenti al M.E.C., ma, al contrario, è stato sempre detto che i nostri tabacchi sono superiori a quelli coltivati in Francia, in Germania e nel Benelux.

Ove si vogliano intendere, poi, con la espressione « interessati alla coltura » che si legge nell'interrogazione, anche i paesi di origine dei tabacchi, vale a dire l'America e il vicino oriente, deve ammettersi che i rispettivi prodotti – essendo di acclimatazione in Italia – non possono mantenere gli stessi pregi di aroma e di gusto di quelli originari, e pertanto non possono reggere il confronto se non in funzione del prezzo.

Il fatto che l'esportazione è in perdita e gravita esclusivamente sul monopolio, dimostra che l'espressione oggetto dell'interrogazione è quanto mai obiettiva, in quanto, diversamente, le categorie produttrici provvederebbero direttamente a vendere sul mercato estero il proprio tabacco, avendone la piena possibilità in base all'articolo 91 del vigente regolamento della coltivazione indigena del tabacco, che consente loro di esportare direttamente le partite.

PRESIDENTE. L'onorevole Vetrone ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

VETRONE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario, ma, purtroppo, non mi posso dichiarare completamente sodisfatto, perché non ho ravvisato nella risposta, almeno in modo chiaro ed efficace, la dimostrazione che, a parità di qualità, il tabacco nazionale viene acquistato dal monopolio a prezzo superiore al suo valore merceologico. In proposito vale la pena di ricordare che i prezzi di vendita sul mercato internazionale dei tabacchi greci e turchi non corrispondono al ricavato per il coltivatore, a causa di quelle artificiose manovre di premi all'esportazione o altre del genere che sono note alla Camera. È quindi impossibile poter stabilire un rapporto fra i prezzi dei nostri tabacchi e quelli dei tabacchi orientali di origine greca e turca. E ciò vale anche per i tabacchi degli Stati Uniti.

Occorre poi aggiungere che i prezzi dei tabacchi esteri si riferiscono allo stato sciolto del prodotto e non a quello in colle, come avviene per i tabacchi italiani. Se perciò si tengono presenti la prima manipolazione, la fermentazione ed il condizionamento in colli del prodotto greggio, facilmente si può dimostrare che i prezzi dei tabacchi italiani sono notevolmente inferiori a quelli dei tabacchi provenienti da altri paesi.

Nemmeno sono d'accordo sul problema delle caratteristiche merceologiche che, come ha detto l'onorevole sottosegretario, dovrebbero essere necessariamente inferiori a quelle dei tabacchi esteri. Illustri studiosi, che hanno dato un notevole contributo allo sviluppo della tabacchicoltura italiana, e funzionari dell'amministrazione dei monopoli, come l'ingegner Boselli e il professor Michele Benincasa, hanno dimostrato che i tabacchi orientali (mi riferisco soprattutto a questi) hanno avuto in Italia tale acclimatazione da acquistare delle caratteristiche proprie, tanto da dare origine alle denominazioni, a seconda delle zone, di « Lecce Yakà », « Abruzzi Yakà », « Abruzzi aromatici », cosicché i nostri tabacchi orientali possono interessare tutti i mercati, sia europei che americani, come elementi complementari nella fabbricazione delle sigarette sia chiare che scure.

D'altra parte, lo sviluppo delle esportazioni dei nostri tabacchi verificatosi in modo notevole in questi ultimi anni sta a dimostrare l'esattezza delle considerazioni da me svolte.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Audisio, Mariconda e Grifone, ai ministri dell'industria e commercio e delle finanze, « per sapere se sono informati della grave situazione in cui versa la piccola industria conciaria di Solofra (Avellino), con negative ripercussioni in tutta la economia cittadina, creando precarie condizioni per gli stessi operatori economici, i quali non trovano alcuna considerazione da parte degli uffici finanziari dello Stato in quanto questi continuano ad esercitare una pesante pressione fiscale, senza tener conto delle obiettive difficoltà esistenti » (1456).

A richiesta degli interroganti, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Comandini, Preziosi Costantino, Targetti e Lucchi, al ministro delle finanze, « per conoscere i motivi in base ai quali aree demaniali inedificabili, con destinazione di natura pubblicistica e non per costruzione di civili abitazioni, siano state, come quella sita in Roma tra viale Medaglie d'Oro e via Tito Livio, in violazione alla sovramenzionata destinazione o fine, alienate a privati ed adibiate comunque a costru-

zione di fabbricati per abitazioni private, col risultato di distruggere sempre più radicalmente le zone di verde nell'interno di Roma » (1585).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. La zona di terreno sita tra il viale delle Medaglie d'Oro e la via Tito Livio è destinata nel piano regolatore del comune di Roma alla costruzione di villini e di palazzine per uso di abitazione. Tale terreno, già di proprietà del disciolto partito nazionale fascista, è pervenuto allo Stato, ai sensi dell'articolo 38 del decreto-legge luogotenenziale del 27 luglio 1944, n. 159, con l'obbligo di destinazione a servizi pubblici o a scopi di interesse generale anche mediante cessione ad altri enti pubblici o ad associazioni assistenziali, sportive e simili. Potendo le cooperative edilizie rientrare tra gli indicati enti e perseguendosi con la costruzione di case popolari ed economiche scopi di interesse generale, venne autorizzata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 12 dicembre 1956 la cessione del terreno in questione a favore di cooperative edilizie ammesse al contributo dello Stato, con destinazione esclusiva alla costruzione di alloggi da assegnare ai soci delle cooperative stesse, ai termini delle disposizioni vigenti sulla edilizia popolare ed economica. In base a tale decreto e in conformità di quanto previsto nel succitato piano regolatore, il terreno è stato ripartito in 11 lotti, cinque per la costruzione di villini e sei per la costruzione di palazzine.

PRESIDENTE. L'onorevole Comandini ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

COMANDINI. Non posso dichiararmi sodisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario. Che il piano regolatore di Roma preveda per il terreno in questione l'edificazione di palazzine o d'altra qualsiasi costruzione per uso di abitazione civile non significa che sia obbligatorio costruirle. Il piano regolatore non obbliga, consente. Per di più, stabilisce una disciplina di ordine generale. E siccome *generi per speciem derogatur*, su di essa prevale il vincolo che proprio il decreto-legge del 1944, citato dall'onorevole sottosegretario, ha apposto all'area in questione e agli altri beni del disciolto partito fascista, nell'atto istesso in cui li trasferiva al demanio: area destinata ad usi di pubblico interesse, non temporaneamente, ma in modo permanente, definitivo. Basta questo rilievo per concludere che l'edificazione su una parte dell'area, in seguito all'alienazione da parte del demanio a cooperative edilizie per uso di civile abitazione, non è conforme al precetto del decreto-legge del 1944.

È vero che, dopo una lunga mora, indizio certo di perplessità e di contrasti insorti in seno agli organi di controllo, la Corte dei conti ha approvato quella parziale alienazione. Il perché di questa approvazione ce l'ha confermato l'onorevole sottosegretario: perché si trattava di cooperative, in considerazione del fatto che le cooperative – come ha detto l'onorevole sottosegretario – adempiono in qualche modo finalità di pubblico interesse. Senon ché, come ho accennato, il decreto-legge del 1944 è chiarissimo: il vincolo di pubblico interesse che esso sancisce non è temporaneo, è permanente. Ora, quando una cooperativa costruisce un edificio ad uso di civile abitazione, non mi pare che persegua – neppure nella prima fase – un interesse pubblico. Semmai un interesse privato (quello dei propri soci), degno di protezione particolare data la forma cooperativistica della società. Comunque, un'osservazione mi sembra decisiva e assorbente che certo non è sfuggita alla sezione di controllo della Corte dei conti, e probabilmente ha generato gli indugi e i dispareri ai quali ho accennato or ora: voglio dire che il vincolo di interesse pubblico è concepito dal decreto-legge del 1944 come diretto a finalità permanenti, non temporanee, mentre è noto che, con la assegnazione dei singoli appartamenti, la cooperativa si scioglie, e i suoi soci diventano privati proprietari come tutti gli altri, e si costituiscono in condomini in tutto eguali agli altri che le nostre leggi prevedono.

Dunque, mancando l'immobilizzazione del bene per lo scopo pubblico, io non credo che le alienazioni avvenute siano conformi al decreto-legge del 1944.

Ma ormai, quelle vendite e quelle costruzioni sono cosa fatta, e in Italia (è costume deplorevole, ma antico, dai tempi di Dante in poi) vige spesso la legge del: cosa fatta capo ha. E va bene: quel che è stato è stato. Ma lo scopo essenziale della mia interrogazione non è tanto quello di considerare, deplorandolo, ciò che è stato fatto in passato, quanto di rivolgere a chi di ragione un invito, un monito per l'avvenire. Questo monito è ormai un luogo comune, se volete, ma drammatico ed angoscioso: che le zone di verde che ancora esistono a Roma non siano ulteriormente ridotte, e che neppure la piccola zona verde che sta tra viale delle Medaglie d'Oro e via Tito Livio sia destinata a sparire. Quel che resta di essa

non deve essere toccato, sia per le ragioni già dette di carattere giuridico, sia per motivi di opportunità. Bisogna fermarsi, qui ed altrove. In questo senso io chiedo l'intervento del Ministero delle finanze.

Non voglio ripetere gli argomenti, a tutti noti, che impongono la difesa del verde. Se mi è lecito un cenno personale, ricorderò soltanto che, come consigliere comunale di Roma, sono stato chiamato dal sindaco a far parte di una commissione consultiva consiliare per la difesa del verde proprio nel giorno in cui cadevano sotto l'ascia distruttrice i bellissimi pini di villa Borghese prospicienti la porta Pinciana, e i platani dei lungotevere e di altri viali romani. Quando si riunirà la commissione consultiva (specialmente se avranno seguito le lottizzazioni di villa Ada, di villa Leopardi, di villa Chigi, e si compiranno le altre barbariche distruzioni che avvengono continuamente a Roma) non ci resterà che commemorare quel verde: sarà questo il solo e malinconico modo possibile di esprimere il nostro parere di consultori.

Badate: questo mio allarme, questa mia difesa del verde non hanno nulla di letterario, non nascono da motivi romantici attinenti alla romantica esaltazione della natura (Beethoven diceva di preferire un albero ad un uomo): si basano invece, molto più realisticamente, sui principî della moderna urbanistica, su imperiose ed evidenti esigenze di ordine umano, igienico, sociale. Onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, adoperiamoci perché siano tutelate e preservate le ultime oasi di verde che ancora restano a Roma!

Pur non potendomi dichiarare sodisfatto della risposta che mi ha dato, ringrazio egualmente l'onorevole sottosegretario, che invito ad intervenire presso il Governo perché esso si impegni il più energicamente possibile per difendere questo verde che tutti dicono di voler tutelare, ma che di fatto tutti distruggono: a cominciare dall'« Anas », se è vero che si vorrebbero togliere dalle nostre strade venete i caratteristici filari di platani, solo perché ogni tanto gli automobilisti vanno a sbattere contro di essi. Come se non fossero le automobili ad urtare contro gli alberi, ma gli alberi ad investire le automobili in corsa.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione della onorevole Diaz Laura, al Presidente del Consiglio dei ministi, « per sapere quale norma di legge o quale indirizzo governativo abbiano autorizzato la direzione della R.A.I. a bandire un concorso per un violoncello di fila nella orchestra sinfonica di Torino, con esplicita esclusione di concorrenti di sesso femminile » (1380).

A nome dell'onorevole Presidente del Consiglio, l'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

ROMANO, *Sottosegretario di stato per le poste e le telecomunicazioni*. Il rapporto di lavoro tra la R.A.I. ed i propri dipendenti è posto in essere come contratto di impiego privato ed è regolato dagli articoli 2094 e seguenti del codice civile. Il criterio di non ammettere elementi femminili al concorso per un posto di violoncellista cui si riferisce l'interrogazione è stato adottato dalla concessionaria R.A.I.-TV. non già per seguire un pregiudiziale criterio discriminatorio nelle proprie assunzioni, ma in considerazione della peculiarità del posto messo a concorso, ed in relazione alla facoltà che ogni azienda possiede di organizzarsi internamente nei modi e nelle forme ritenute più consoni alle proprie esigenze, specie se queste riguardano un servizio di natura artistica particolarmente impegnativo nei confronti del pubblico.

Al riguardo, la concessionaria ha fatto osservare che, in genere, gli elementi femminili si assentano dal servizio più frequentemente di quelli maschili, anche per lunghi periodi, tanto che nelle orchestre sinfoniche si rende spesso necessario provvedere alla loro sostituzione con elementi di riserva: ciò naturalmente a scapito del rendimento dei complessi sinfonici, i quali devono poter contare sulla assidua e continua attività dei componenti, dipendendo da tale continuità il necessario affiatamento e la piena efficienza artistica delle varie famiglie di strumenti. A questo si aggiunga che nella R.A.I., a differenza di quanto avviene negli altri enti lirici e sinfonici, l'attività dura l'intero anno e non a stagione.

D'altra parte il caso segnalato deve considerarsi eccezionale, se si tiene presente che al momento attuale presso la R.A.I., su circa 6.200 dipendenti, ben 1.760 sono donne, e ciò nonostante l'alto numero di unità appartenenti al personale tecnico e specializzato e la riserva di posti a favore degli invalidi di guerra e del lavoro, degli orfani di guerra e per servizio, dei profughi giuliani e dalmati, dei centralinisti ciechi e dei sordomuti.

PRESIDENTE. La onorevole Laura Diaz ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatta.

DIAZ LAURA. Non posso dichiararmi sodisfatta di una risposta che parte dal riconoscimento di una violazione costituzionale: infatti possono esistere tutti gli articoli che il sottosegretario ha citato, ma secondo la Costituzione non vi può essere discriminazione alcuna nell'assunzione e nel mantenimento al lavoro fra uomini e donne.

D'altra parte la sostanza della illegalità compiuta – che mi pare sia stata condivisa dal Governo e dal Presidente del Consiglio, a nome del quale il sottosegretario ha parlato – è venuta fuori dalle successive argomentazioni prospettate alla Camera, che, mi permetto di dirlo, non solo sono apertamente discriminatorie, ma sfiorano forme di razzismo, per cui sono profondamente offensive per tutta la manodopera femminile italiana.

Come si può dire che, per avere un buon livello artistico da offrire al pubblico, si deve limitare l'assunzione di manodopera femminile, che l'elemento femminile si assenta più frequentemente dell'elemento maschile? Sono frasi che non significano niente, se non un'offesa alla lavoratrice italiana. Quali sono le prove concrete che si adducono a sostegno di simili affermazioni?

Inoltre l'onorevole sottosegretario è in contraddizione con se stesso quando ricorda che, su circa 6.200 dipendenti, attualmente vi sono 1.760 donne. Allora, perché escludere le donne da determinati concorsi? Perché si deve ritenere che per fare il violoncello di fila abbia maggiori requisiti e capacità, e quindi dia maggiore garanzia di alto livello artistico, l'uomo piuttosto che la donna?

Si tratta di una semplice pregiudiziale discriminatoria ancora esistente in Italia, e che sappiamo bene a che cosa è legata. Non si vuole rispettare la legge sulla tutela della lavoratrice madre; qualora la lavoratrice si sposi viene licenziata, perché in questo modo si pensa di poter dare ad altri il posto di lavoro. Per compiere queste violazioni o queste illegalità si ricorre ad argomentazioni del tipo di quelle – mi dispiace dirlo – prospettate oggi dal sottosegretario, che sentiamo tanto spesso ripetere dai datori di lavoro: cioè che la donna rende meno, si assenta di più dal lavoro, non offre le garanzie richieste, ecc. Però, in particolare in questo settore, non si porta un esempio concreto di una lavoratrice che, assunta, sia venuta meno al suo dovere o, per lo meno, vi sia venuta meno in misura maggiore di quanto non possa essere accaduto fra gli uomini.

Pertanto devo dichiararmi insodisfatta, riservandomi di cercare eventuali altri mezzi per andare più a fondo in questa materia.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Pinna e Berlinguer, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per sapere se non ritenga necessario e urgente integrare la direzione provinciale di Nuoro dei reparti tuttora mancanti (ragioneria, ispezione, economato), onde sanare una situazione paradossale e dannosa per l'economia dei servizi poiché costringe gli uffici della direzione di Nuoro a ricorrere a Cagliari anche per piccole questioni contabili, e gli uffici della provincia (circa un centinaio) ad avere contemporaneamente rapporti con la direzione provinciale di Nuoro e con quella di Cagliari, dalla quale alcuni distano finanche 250 chilometri. Gli interroganti desiderano altresì sapere se il ministro non ritenga ormai indifferibile, anche per ciò, la costruzione di una nuova, più ampia e razionale sede per gli uffici postali e telegrafici di Nuoro o almeno l'ampliamento di quella attuale (ampliamento riconosciuto possibile dalla commissione ministeriale che ha esaminato il problema), e al tempo stesso la costruzione di alloggi sufficienti non soltanto per il personale che presta servizio attualmente, ma anche per quello che dovrà essere trasferito a Nuoro sia per la normalizzazione degli assegni degli uffici già esistenti sia per la istituzione dei reparti mancanti ». (1402).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. La questione concernente la sistemazione degli uffici della direzione provinciale delle poste e telecomunicazioni di Nuoro è legata anzitutto, come si accenna nella interrogazione, a quella della capienza dei locali destinati ad accogliere i nuovi reparti.

Difficoltà di varia natura, e principalmente quelle derivanti dalla deficienza dei fondi stanziati per i lavori edilizi, in rapporto alla elevata spesa occorrente per la predetta sede, hanno impedito finora di realizzare le iniziative necessarie.

Per altro, essendo state superate le suddette difficoltà di bilancio in seguito alla emanazione della legge 30 giugno 1959, n. 477, che ha autorizzato la concessione di importanti mutui da parte della Cassa depo-

siti e prestiti all'amministrazione delle poste e telegrafi, questo Ministero ha dato corso agli adempimenti necessari per addivenire all'ampliamento dell'attuale sede della direzione provinciale di Nuoro.

Il progetto relativo a tale ampliamento è stato già da tempo elaborato, e comporta, salvo naturalmente le prescritte approvazioni degli organi consultivi competenti, una spesa preventivata in 61 milioni di lire. Il progetto sarà esaminato al più presto dal consiglio di amministrazione, per le proprie deliberazioni e per il più sollecito disbrigo di quanto altro occorra per addivenire all'inizio dei lavori.

In attesa di poter giungere al definitivo assetto degli uffici, che sarà consentito dal suddetto ampliamento, l'amministrazione sta esaminando ogni possibile soluzione che consenta di utilizzare attuali ambienti della direzione provinciale di Nuoro per la eventuale anticipata istituzione di qualche reparto.

Per quanto riguarda, infine, i nuovi alloggi per il personale, il consiglio di amministrazione delle poste e telegrafi ha proprio negli scorsi giorni approvato la costruzione a Nuoro di 10 di tali alloggi. Conseguentemente, si procederà alla gara per l'appalto dei lavori.

PRESIDENTE. L'onorevole Pinna ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

PINNA. Ho preferito svolgere oralmente questa interrogazione per sottolineare una situazione che dal punto di vista burocratico è quanto di più paradossale possa immaginarsi, e dal punto di vista pratico rappresenta il massimo della confusione.

La direzione provinciale delle poste di Nuoro ha alle sue dipendenze un centinaio di uffici. E il paradosso più vistoso sta in questo: che una parte di questi uffici – che distano da Cagliari da 200 a 250 chilometri – dipendono, anziché dalla direzione provinciale di Nuoro, da quella di Cagliari, perché la direzione di Nuoro manca di reparti essenziali, come ispezioni, ragioneria ed economato. Si arriva, onorevole sottosegretario, a questi estremi: che, per esempio, le sovvenzioni vengono fornite a questi uffici dalla cassa provinciale di Nuoro se in numerario, e da quella di Cagliari se in carte-valori; i versamenti in numerario e per alcune categorie di titoli vengono effettuati a Nuoro, per altre categorie a Cagliari. Lo stesso ufficio succursale n. 1, pur avendo sede nella città di Nuoro, viene amministrato dalla direzione di Cagliari.

Ora, tutto questo è semplicemente assurdo e complica il lavoro fino all'inverosimile.

Le ragioni di questo stato di cose, di questo sistematico disservizio appaiono riconosciute nella risposta dell'onorevole sottosegretario: innanzi tutto insufficienza assoluta dei locali in cu sono attualmente allogati gli uffici della direzione e gli uffici postelegrafici di Nuoro. Ma, al di là del formale riconoscimento, come il Governo intende provvedere?

Ho sentito or ora dall'onorevole sottosegretario che si potrà procedere finalmente all'ampliamento dei locali stessi, ma devo rilevare a questo punto che altrettali promesse, altrettali assicurazioni furono già fatte e date nel 1956. Posso dire che la perizia relativa al progetto di ampliamento è stata trasmessa al Ministero il 23 novembre 1956; e sono in grado di indicare anche il numero di protocollo, se si desidera conoscerlo. Sono, pertanto, trascorsi tre anni, e le assicurazioni e le promesse sono sempre le stesse. Che cosa bisogna pensare al riguardo? Che il Ministero promette, ma non vuole mai realizzare.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.* Vi è ora la legge dei 40 miliardi che potrà rendere possibile l'esecuzione di questi lavori.

PINNA. Speriamo! Ma perché allora, nel 1956, si prometteva ciò che si sapeva di non poter mantenere? La verità è che la direzione provinciale e tutti gli uffici delle poste di Nuoro sono allogati in un edificio che è assolutamente antifunzionale, perché è stato costruito secondo un progetto che ricalcava quello della stazione ferroviaria di Bolzano, e che codesto vizio originale ha influito negativamente sui vari disegni di ampliamento. Ma finalmente la visita e l'ispezione di una commissione ministeriale hanno condotto a risultati concreti, sì che ogni ulteriore indugio sarebbe ormai del tutto ingiustificato.

L'altro problema sollevato dalla mia interrogazione e al quale ha pure accennato l'onorevole sottosegretario non è meno grave. Perché mancano gli impiegati o non vengono a prendere servizio? Perché mancano gli alloggi. Ho appreso ora dall'onorevole sottosegretario che il consiglio di amministrazione delle poste ha approvato la costruzione in Nuoro di dieci appartamenti. Ma il fabbisogno, onorevole sottosegretario, non è di dieci appartamenti bensì di trenta! Non meno di trenta alloggi sono necessari per porre rimedo a questa situazione assoluta-

mente insostenibile, come vi è stato reiteratamente segnalato.

Per queste ragioni sono spiacentissimo di dovermi dichiarare insodisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Speciale, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per sapere se è a conoscenza delle pessime condizioni in cui si svolge il servizio telefonico fra la città di Palermo e il continente. Risulta che anche le richieste di conversazione avanzate dai quotidiani (i quali, come è noto, hanno diritto alla precedenza) vengono espletate con incredibile ritardo che si protrae – di norma – sino a una o due ore e, in certi casi, addirittura a quattro ore. Le linee, inoltre, sono frequentemente interrotte o in condizioni tali da non consentire una chiara comunicazioni. Tutto ciò provoca danno economico alla Azienda telefoni di Stato, disagio e proteste fra gli utenti. L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere quali misure il ministro intende adottare per ovviare al grave inconveniente » (1403).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.* Dagli accertamenti compiuti in merito ai lamentati disservizi, risulta che, nel periodo anteriore all'aprile-maggio del corrente anno (epoca a cui risale l'interrogazione), potevano in effetti determinarsi, ma solo su alcune direttrici di traffico quali Palermo-Milano, Palermo-Genova, Palermo-Torino, dei ritardi anche sensibili nelle conversazioni telefoniche interurbane, e ciò per il fatto che il numero dei circuiti attivi era divenuto via via sempre più insufficiente in rapporto al costante incremento del traffico. Per altro, le attese massime registrate nell'indicato periodo furono rispettivamente di 95 minuti con Milano, 83 con Genova, 43 con Torino. Comunque, già da tempo era stato predisposto ed era in via di attuazione il vasto programma di potenziamento dei circuiti telefonici interurbani consentiti dall'avvenuta posa ed entrata in servizio del cavo coassiale Palermo-Messina-Reggio Calabria-Napoli, le cui apparecchiature terminali furono installate nell'aprile 1959.

Con l'attivazione del detto cavo coassiale, l'amministrazione ha potuto dare inizio alle opere necessarie per il previsto aumento dei collegamenti telefonici interurbani che interessano la città di Palermo, istituendo, specialmente in questi ultimi mesi, numerosi circuiti sulle maggiori direttrici di traffico quali Bari, Bologna, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Reggio Calabria, Roma, Torino, Venezia. Attualmente, tra Palermo e il continente risultano attivi 35 circuiti manuali, 16 circuiti celeri uscenti, 15 celeri entranti, su ciascuno dei quali viene espletato un traffico pari a 2.000 unità circa di conversazioni mensili. In particolare, tra Palermo e Milano esistono attualmente 11 circuiti diretti, esendo stato attivato un ulteriore collegamento e costituiti 2 nuovi circuiti celeri fra le due città.

L'amministrazione ha provveduto inoltre a potenziare i circuiti che collegano Palermo con Catania e con Messina, centri questi che, allo stato attuale, sono serviti da 35 circuiti diretti, di cui 15 celeri, contro i 27 attivi alla data del 18 maggio scorso.

Per quanto riguarda le attese massime subìte dall'utenza nelle varie direzioni nelle ore di maggior traffico, si è accertato che, a seguito dei provvedimenti adottati, esse sono ora contenute entro limiti assai ristretti che raramente superano i 30 minuti.

Soltanto nei giorni festivi si registrano delle attese più elevate, ma esse si riferiscono prevalentemente a comunicazioni con località minori, per le quali occorre un numero considerevole di transiti, oppure a comunicazioni precedute da avviso di chiamata da recapitarsi per espresso.

Tali inconvenienti verranno man mano eliminati dalle società telefoniche concessionarie in sede di graduale assetto delle reti delle zone di rispettiva competenza, in conformità alle prescrizioni del piano regolatore telefonico nazionale, mentre, dal canto suo, questo Ministero proseguirà nella già intrapresa opera di sviluppo degli impianti, attivando appena possibile nuovi circuiti a lunga distanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Speciale ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

SPECIALE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per le particolareggiate informazioni fornite riguardo ai lavori compiuti in questi ultimi mesi per rendere più adeguato alle esigenze attuali il collegamento telefonico tra l'isola, ed in particolar modo la città di Palermo, ed il continente.

Debbo aggiungere però che questi lavori sono stati effettuati con un ritardo notevole rispetto alle altre regioni. Lo stesso onorevole sottosegretario ha ammesso che fino all'aprile-maggio del corrente anno la situazione era quella denunciata dalla mia interrogazione: situazione caratterizzata da attese snervanti

di due e finanche di tre ore per comunicazioni non con centri minori, ma con centri importanti come Roma, Milano, Bologna, e così via.

Certo, oggi la situazione è migliorata, ma non rappresenta l'*optimum*, non è la situazione ideale, adeguata a quello sviluppo del traffico al quale accennava anche l'onorevole sottosegretario. Non è questa la sede per ricordare che, malgrado il potenziamento degli impianti, esiste ancora in Sicilia una rete telefonica insufficiente, antiquata, che va quindi rinnovata e potenziata.

Comunque, debbo dichiararmi sodisfatto per le informazioni dell'onorevole sottosegretario, e prendo atto dell'impegno che le società concessionarie mostrano di assumere. Auspico, infine, che questi lavori di potenziamento della rete siano realizzati al più presto possibile, in modo da portare la Sicilia almeno al livello delle altre regioni d'Italia.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cavazzini, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, « per sapere cosa intendono fare per impedire il licenziamento di 160 operai dello jutificio di Lendinara. L'interrogante fa presente che la grave decisione della direzione dello stabilimento arrecherebbe grande danno non solo agli operai e alle operaie, che rimarrebbero privi del lavoro, ma alla economia di Lendinara e del Polesine già tanto provata. Pertanto è necessario l'immediato intervento dei ministri interessati per sventare questa nuova grave minaccia al tenore di vita dei lavoratori di Lendinara » (1404).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. In merito alla situazione di difficoltà in cui si dibatte lo jutificio di Lendinara, situazione che nello scorso aprile è sfociata nella decisione del licenziamento di 160 operai, devo precisare che sono state svolte trattative tra le parti, con l'intervento anche dell'ufficio del lavoro, e i suddetti licenziamenti sono stati ridotti a 95 unità.

Certo non si può non convenire con l'onorevole interrogante che tali licenziamenti hanno avuto sensibili ripercussioni in una cittadina come Lendinara e in una provincia come quella di Rovigo, dove esuberante è la manodopera. È pertanto da augurarsi che l'azienda abbia a ritrovare in pieno il suo equilibrio economico-produttivo e possa avere nuovo impulso, sì da poter assorbire anche la manodopera ultimamente licenziata.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavazzini ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CAVAZZINI. Ho ascoltato con molta attenzione le parole dell'onorevole sottosegretario circa la situazione dello jutificio di Lendinara. Tengo a sottolineare che tale problema non deve e non può essere considerato avulso dalla situazione generale del Polesine.

Da circa otto anni nel Polesine l'occupazione industriale presenta indici estremamente bassi e va degradando di anno in anno.

Per avere un quadro della situazione della occupazione nell'industria si pensi che gli occupati (chimici, fornaciai, metalmeccanici, lavoratori del legno, dolciari e saccariferi) raggiungono un totale di 4.480 unità in tutta la provincia. Questa esigua cifra oggi sta subendo ulteriori flessioni in conseguenza dei licenziamenti allo jutificio di Lendinara, della chiusura della riseria Curti di Adria, della riduzione di orario della F.R.A. di Castelmassa, dei licenziamenti nello zuccherificio di Rovigo, della chiusura dello stabilimento di Costa, dei licenziamenti di Cavanella Po, che hanno messo sul lastrico quasi metà dei lavoratori di quello stabilimento, e dello stillicidio dei licenziamenti nella centrale del metano.

Ci si potrà obiettare che la nostra è una provincia eminentemente agricola. Effettivamente il 75 per cento della popolazione vive di agricoltura. Bisogna però rendersi conto che l'occupazione in questo settore è limitata a 170 giornate all'anno e che l'assorbimento di manodopera da parte dell'industria saccarifera segna come punta più elevata 5 mila unità soltanto per non più di una cinquantina di giornate all'anno.

Nel quadro di questa situazione dobbiamo vedere dunque la gravità di questi 95 licenziamenti. Se essi fossero avvenuti nell'industria, per esempio, di Torino, non sarebbero stati praticamente avvertiti; ma, in una industria ridotta come la nostra ed in una economia così depressa, essi rappresentano un grave elemento di preoccupazione, non solo per Lendinara, ma per tutto il Polesine, tanto nel campo dell'industria quanto in quello dell'agricoltura.

Ecco perché abbiamo richiamato su questi licenziamenti l'attenzione dei ministeri competenti. Ci sono progetti di legge di iniziativa governativa e parlamentare che partono dalla considerazione della possibilità di incremen-

tare l'industria nel Polesine per assicurarvi maggiore occupazione. A dimostrazione di quanto ciò sia necessario, ancora ieri ho ricordato che dal 1952 al 1958 ben 116.783 unità lavorative hanno dovuto trasferirsi dalla nostra provincia in parte all'estero ed in parte alle porte delle grandi città della penisola, alla ricerca di un pezzo di pane.

Stiamo attraversando una crisi molto seria nell'agricoltura per la questione del grano e delle barbabietole.

Attualmente il prezzo del grano è diminuito, mentre gli agricoltori proclamano la necessità di licenziare decine di migliaia di lavoratori come condizione per tirare avanti.

Noi, da parte nostra, abbiamo fatto il nostro dovere con la presentazione di una proposta di legge che mira ad assicurare al Polesine, attraverso l'aiuto del Governo e dei ministeri competenti, quella ripresa che consenta la stabilità delle popolazioni sul luogo ed un tenore di vita che abbia un livello umano.

Non basta, onorevole sottosegretario, trovare parole di comprensione e di augurio: bisogna assumere decisamente le necessarie iniziative per incrementare la vita industriale della provincia. Vi sono tutte le possibilità per questo, dalle materie prime alla manodopera. Solo attraverso tali iniziative si potrà dare sfogo al bisogno, alla fame, alla necessità di lavoro di decine di migliaia di lavoratori.

Questo è il problema che intendevo porre attraverso la mia interrogazione, per richiamare l'attenzione sulla gravità della situazione economica del Polesine e sull'urgenza di porvi riparo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Maglietta e Caprara, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere quanto segue, in merito ai dipendenti della P.O.A. e dell'« Onarmo » che, come è noto, fanno la beneficenza impiegando miliardi di lire e contando (sotto voci diverse) numerose sovvenzioni pubbliche, dallo Stato o da altri enti pubblici: 1°) se esiste o non esiste un organico del personale e quale è; 2°) se i dipendenti sono regolarmente assunti e se sono regolarmente assicurati e perché non sono muniti di regolare busta paga; 3°) se è vero che le retribuzioni complessive vanno da un massimo di lire 45 mila ai segretari provinciali ad un minimo di lire 26 ai collaboratori sociali, senza che si calcoli il mutamento del costo della vita o che vi sia scatto di retribuzione per anzianità. Per conoscere se il Ministero del lavoro può considerare corretta e conforme alle leggi, questa situazione e se intende intervenire e come » (1405).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Istituzioni come la P.O.A. e l'« Onarmo » non ricadono sotto la vigilanza del Ministero del lavoro, dato il loro carattere di istituzioni private. Rientra, invece sotto tale vigilanza l'istituto di assistenza sociale dell'« Onarmo », riconosciuto come ente di patronato con decreto ministeriale del 9 marzo 1948. Per il personale di questo istituto esiste un regolamento organico approvato dal consiglio di amministrazione dell'ente in data 21 novembre 1955. Risulta che il personale è regolarmente assunto in base alle norme vigenti.

Per quanto concerne gli adempimenti assicurativi, risulta altresì che tutto il personale occupato è iscritto all'I.N.P.S. per le assicurazioni obbligatorie e dell'E.N.P.D.E.D.P. per l'assicurazione contro le malattie. Tutto il personale gode inoltre di un trattamento di famiglia.

Il personale occupato presso la sede centrale di Roma riceve regolarmente la busta-paga, mentre per il personale periferico il pagamento viene fatto in base ad un prospetto collettivo contenente le indicazioni della retribuzione. Per altro è stata fatta presente all'ente la necessità di adeguarsi alle norme relative alla busta-paga, e sono state fornite da parte dei dirigenti dell'ente assicurazioni di adempimento.

Per quanto riguarda il trattamento economico, si va da un minimo di lire 28 mila per l'usciere ad un massimo di lire 60 mila per gli impiegati con qualifica di segreario regionale. Sono stabiliti anche sei scatti di stipendio, di cui due biennali pari al 10 per cento dello stipendio iniziale, due triennali pari all'8 per cento dello stipendio iniziale, e due quadriennali pari al 5 per cento dello stipendio iniziale.

PRESIDENTE. L'onorevole Maglietta ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MAGLIETTA. Sono lieto di avere sollevato questa questione, che interessa fino ad un certo punto l'istituto di cui si tratta, in quanto penso valga la pena che la Camera si renda conto, attraverso le poche parole che aggiungerò, della situazione, secondo me illegale, in cui vengono a trovarsi una serie di istituti, che oltretutto fanno della beneficenza adoperando molto spesso anche de-

naro pubblico, in ordine al trattamento che usano ai propri dipendenti, che in generale non è conforme alle leggi ed ai contratti vigenti.

Non voglio tenere un lungo discorso sulla materia; ma in un paese in cui così largamente si fa richiamo alla religione, alla cristianita, ai rapporti fraterni fra gli uomini, è doveroso dover constatare, ad esempio, che i professori delle scuole ecclesiastiche sono pagati meno dei professori delle altre scuole, che le suore negli ospedali non ricevono lo stipendio e non godono di tutte le altre provvidenze che sono disposte per le infermiere, che hanno una qualifica professionale corrispondente alla loro. Si costringe addirittura un deputato comunista a presentare una proposta di legge per la tutela dei sagrestani: ho dovuto presentare appunto una proposta di legge a questo scopo, e tutta l'Italia ne ha parlato. Il Governo con la sua straordinaria sensibilità si è occupato dei preti per dar loro la pensione, ma non si è interessato dei sagrestani.

E non sembri strano che sia questa parte a sollevare il problema: credo che la cosa meriti attenzione, perché il rapporto di lavoro deve essere garantito e tutelato nella sua integrità. Non è ammissibile, con la Costituzione repubblicana, che ci siano dei cittadini, comunque vestiti e qualunque siano gli obblighi che essi hanno accettato, i quali abbiano un trattamento inferiore a quello previsto dalla legge, inferiore a quello che la Costituzione impone anche per l'ultimo dei cittadini italiani.

Spero che l'onorevole sottosegretario, il quale certo si rende conto della strana situazione in cui vengono a trovarsi questi enti ed istituti religiosi, voglia rendersi interprete presso il suo ministro, affinché vengano adottate le necessarie misure di carattere amministrativo, se saranno sufficienti, o di carattere legislativo, perché queste cose vengano superate e definitivamente scompaiano, dato che le considero non corrispondenti non solo alla Costituzione, ma nemmeno a quel minimo di senso morale che deve presiedere ai rapporti civili.

Con questo impegno, ringrazio l'onorevole sottosegretario delle informazioni comunicateci, e spero di poterlo ancora ringraziare per quello che farà nel futuro.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Trebbi, Zurlini e Borellini Gina, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se è a conoscenza che, anche in occasione dello sciopero di 48 ore proclamato unitariamente dai sindacati metalmeccanici nei giorni 4-5 maggio 1959, allo stabilimento Fiat di Modena, la direzione, tramite i capireparto e capi-ufficio, ha impunemente ripetuto la massiccia azione di minaccie antisciopero già attuata alla vigilia dello sciopero di 24 ore del 16 aprile 1959 che gli interroganti hanno denunciato nella interrogazione n. 1328. Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il ministro è a conoscenza che reparti di polizia agli ordini del dottor Torquato della questura di Modena, hanno abusivamente limitato la libertà di propaganda e con ciò stesso la libera funzionalità dei sindacati, vietando che i mezzi, dei quali si servivano le organizzazioni sindacali, transitassero o sostassero nel tratto di strada adiacente lo stabilimento Fiat. Gli interroganti chiedono pertanto, se il ministro non ravvisa nell'azione della Fiat e delle forze di polizia gravi violazioni agli articoli 3, 7, 21, 39, 40 e 41 della Costituzione repubblicana e se non ritiene doveroso adottare opportune misure tese ad assicurare ai lavoratori dello stabilimento Fiat di Modena, la libertà di avvalersi, senza essere permanentemente assillati dalle minacce del licenziamento e di altre misure di rappresaglia, del diritto di sciopero. Gli interroganti chiedono infine se il ministro non reputa necessario intervenire affinché le forze di polizia assumano nelle controversie del lavoro un comportamento di piena aderenza e rispetto delle libertà sindacali e costituzionali » (1407).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. In merito alla situazione determinatasi nello stabilimento Fiat di Modena in occasione dello sciopero dei metalmeccanici, già altre interrogazioni erano state presentate, alle quali il Ministero aveva precedentemente risposto.

Posso comunicare che, dagli accertamenti fatti dal Ministero del lavoro, l'azione che si è determinata in quella occasione è stata motivata dalla necessità di predisporre, trattandosi di officine con lavorazione concatenata, la continuità del lavoro, anche a garanzia di coloro che non avessero inteso di partecipare allo sciopero.

Per quanto riguarda il premio di collaborazione, la direzione avrebbe fatto presente la natura e le modalità del premio stesso, che viene corrisposto con delibera del consiglio di amministrazione della società in relazione all'andamento produttivo e alle va-

rie situazioni di merito individuali che vengono via via a verificarsi.

Per quanto riguarda l'altra richiesta relativa all'ammissione dei lavoratori alle prove di capolavoro per il passaggio di categoria, da parte della direzione è stato assicurato che tutte le maestranze verranno sottoposte a suo tempo alle prove. Così pure, sono state date assicurazioni circa l'inquadramento dei lavoratori nelle categorie corrispondenti alle mansioni espletate.

Circa l'ultima parte dell'interrogazione, relativa cioè all'azione delle forze dell'ordine nella ultima occasione dello sciopero, devo dire che il divieto di sosta di automezzi nei pressi dello stabilimento è stato inteso dall'autorità competente quale tutela dell'ordine e non quale limitazione del diritto di sciopero dei lavoratori.

PRESIDENTE. L'onorevole Trebbi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

TREBBI. Vi è da fare una prima considerazione e la rivolgo particolarmente alla Presidenza. L'interrogazione n. 1407, alla quale il sottosegretario ha risposto, fu presentata 6 mesi fa, dopo due scioperi a carattere nazionale dei metallurgici: uno di 24 ore, del 16 aprile, e uno di 48 ore, del 4-5 maggio. Si chiedeva al Governo, con questa interrogazione, quali misure intendesse adottare per assicurare ai lavoratori della Fiat, nella eventualità di altri scioperi, la possibilità di avvalersi del diritto di sciopero senza essere permanentemente assillati dalle minacce di licenziamento o da altre misure di rappresaglie. Sono trascorsi sei mesi, la lotta dei metallurgici è finita e solo ora il Governo risponde all'interrogazione.

È vero che si potrà dire che il Governo risponde solo ora perché solo oggi l'interrogazione è iscritta all'ordine del giorno; ma chiedo al Governo, ed anche alla Presidenza della Camera, e nel chiederlo elevo ancora una volta la ferma protesta della nostra parte: perché il Governo non ha risposto alla interrogazione a risposta scritta n. 1328?

PAJETTA GIAN CARLO. È una questione di diritto, direi, più che di regolamento.

TREBBI. Il sottosegretario ha risposto alla interrogazione presentata sei mesi fa, ma non ha ancora risposto all'interrogazione n. 1328 con richiesta di risposta scritta, presentata sette mesi fa, sempre relativa alla Fiat.

PAJETTA GIAN CARLO. Il termine è di dieci giorni. Quindi abbiamo diritto di avere la risposta anche adesso.

PRESIDENTE. Se l'onorevole sottosegretario è in grado di farlo, lo pregherò di darla. Se no, lo pregherò di dare la risposta scritta con la maggiore urgenza.

PAJETTA GIAN CARLO. Possiamo pregare la Presidenza che il termine di dieci giorni sia rispettato o almeno prolungato?

PRESIDENTE. Potete certamente rivolgere questa preghiera alla Presidenza, la quale farà di tutto perché siano rispettati i termini regolamentari.

TREBBI. Riteniamo doveroso elevare una nostra protesta nei confronti del Governo, il quale così agendo, calpesta in maniera aperta le norme che regolano l'attività del Parlamento.

In merito alla questione denunciata, non posso che dichiararmi del tutto insodisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario. Siamo di fronte alla solita risposta fredda, burocratica, direi staccata dalla realtà della situazione.

Si dice: la direzione della Fiat ha fatto tutto quello che noi abbiamo denunciato per assicurare questo e quest'altro. Ebbene, onorevole sottosegretario, quando chiede le notizie alle nostre interrogazioni tenga conto che non vi è soltanto la Fiat nelle competizioni del lavoro, vi sono anche e soprattutto i lavoratori, con le loro organizzazioni sindacali. Ella avrà certamente sul suo tavolo al Ministero del lavoro oltre alle interrogazioni che abbiamo presentato noi, quelle che sono state presentate da parlamentari della sua parte. Mi riferisco alle interrogazioni degli onorevoli Carra e Gorrieri. Ella avrà senz'altro preso visione di queste interrogazioni nelle quali i fatti sono esposti negli stessi termini in cui li abbiamo esposti noi con la nostra interrogazione richiedendo risposta scritta. Denunciavamo con fermezza la posizione presa dalla Fiat, alla vigilia degli scioperi, nei confronti dei dipendenti, posizione tesa a minacciare i dipendenti stessi e di conseguenza volta a limitare fondamentalmente il diritto di sciopero.

Ella per tutta risposta, ci viene a dire oggi che la Fiat ha dovuto svolgere questa azione perché vi è una concatenazione di attività produttiva e vi è la necessità di assicurare la continuità del lavoro. Ma tutte le aziende hanno concatenazione nei loro processi produttivi e perciò stesso la necessità di assicurare la continuità del lavoro! Ma, onorevole sottosegretario, non dovrò essere io a ricordare che i lavoratori fanno lo sciopero appunto per incidere profondamente nel processo produttivo e nei profitti delle aziende e creare di conseguenza le condizioni per arrivare a delle conclusioni di trattative.

Ella ci dice che la erogazione del premio è legata alla capacità e alla operosità dei di-

pendenti. Orbene, onorevole sottosegretario, vada a vedere concretamente la situazione della Fiat e si accorgerà che non vi sono questi motivi. Il premio non viene dato agli operai che scioperano.

Ella ha detto altresì che tutte le maestranze verranno a suo tempo sottoposte alla prova di capolavoro per il passaggio di categoria. Questo può essere vero, ma in quale successione? Intanto tutti quelli che hanno scioperato non sono stati sottoposti alla prova del capolavoro per il passaggio di categoria.

Tutte queste cose sono note a noi ed anche a lei.

Di conseguenza, quando nella nostra interrogazione abbiamo citato gli articoli 3, 7, 21, 39, 40 e 41 della Costituzione, li abbiamo richiamati a proposito. E se ella avrà la bontà di esaminare i fatti che succedono alla Fiat, non soltanto sulla base di quanto possono dire la Fiat, la questura e la prefettura di Modena, ma alla luce dello spirito dei ricordati articoli, vedrà quanta materia di violazione dei principî della Costituzione esiste per quanto la Fiat sta facendo nei propri stabilimenti.

Potrei continuare lungamente, ma il tempo a mia disposizione è brevissimo. Potrei ricordare le cose che sono state scritte (ed ella le avrà certamente sul suo tavolo) dal sindacato unitario dei metallurgici di Modena alla vigilia della elezione della commissione interna, quando le hanno precisato, con estrema chiarezza, i nomi dei capi reparto e dei capi officina che alla Fiat sono intervenuti nei confronti dei dipendenti per ostacolarli nella libera scelta dei loro rappresentanti.

Queste cose noi le ripetiamo da anni e tutte le volte ci viene data la stessa risposta: le aziende hanno il diritto di tutelare il lavoro. Voi non andate a fondo nell'esaminare la questione, non andate a vedere concretamente quello che avviene in questi stabilimenti, il che dice più che chiaramente con quale parte siete schierati nei conflitti del lavoro.

Sul modo di comportarsi della polizia ella dice che questa è intervenuta soltanto per tutelare l'ordine pubblico. Ma l'ordine non è stato minacciato minimamente davanti agli stabilimenti della Fiat. Ma vede, onorevole sottosegretario, alla Fiat di Modena non ci siamo trovati di fronte al metodo brutale, alle bastonature ed agli arresti che furono di moda per troppo tempo nelle vertenze sindacali che si svolgevano in provincia di Modena; non siamo più di fronte ai metodi che ieri ha giustamente denunciato il collega Sulotto per Torino, siamo di fronte ad altri metodi, come dimostrano due episodi che citerò brevemente. Quel mattino io, come ex operaio della Fiat, ero davanti allo stabilimento per sollecitare i miei compagni di lavoro a difendere i loro diritti e ho visto un commissario di polizia, il dottor Torquato, discutere, in mezzo ai lavoratori, della vertenza sindacale in atto e sostenere la necessità di riprendere il lavoro. Non le dice niente, onorevole Storchi, il fatto che un funzionario di polizia, certamente profano dei problemi sindacali e comunque non comandato a svolgere un tale compito, prenda posizione in questo senso?

La stessa mattina, ho visto un brigadiere intervenire nella discussione fra uno scioperante ed un altro operaio che intendeva recarsi al lavoro ed il suo intervento non fu quello di chi deve elevarsi al disopra della questione, ma fu esplicato nell'invitare questo ultimo ad andare senz'altro nella fabbrica senza tener conto delle ragioni che lo scioperante gli stava esponendo.

Siamo, come si vede, di fronte ad episodi che rivestono notevole gravità.

È evidente, dunque, che il Ministero del lavoro deve provvedere a tutelare i lavoratori nel loro diritto di sciopero, che rappresenta uno dei loro diritti fondamentali. Ecco perché non solo debbo dichiararmi insodisfatto della risposta, ma debbo elevare una ferma protesta per il ritardo con cui il Governo risponde ad interrogazioni così importanti e per il modo stesso in cui risponde.

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Cengarle, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere quali misure intenda adottare per garantire la libertà di sciopero, apertamente violata da due aziende metalmeccaniche vicentine. Difatti alla F.A.R.I. di Valdagno il titolare ha minacciato la serrata qualora le maestranze avessero aderito allo sciopero nazionale dei metalmeccanici, indetto per i giorni 4-5 maggio 1959. Il giorno 6 maggio gli operai, presentatisi allo stabilimento, hanno trovato i battenti chiusi, e la comunicazione che il lavoro sarebbe stato ripreso il giorno 8, con la riduzione di un turno di lavoro. L'organizzazione sindacale C.I.S.L., dopo avere interessato del grave fatto le autorità locali, ha sporto denuncia all'autorità giudiziaria. Alla Moto Laverda di Breganze la direzione ha comunicato alle maestranze di voler togliere il 20 per cento del salario ed altre condizioni di miglior favore, perché i dipendenti hanno aderito ai recenti scioperi della categoria metalmeccanici. L'assurdo atteggiamento della ditta ha indotto la commissione interna a rassegnare le dimissioni.

La palese violazione della libertà di sciopero, posta in atto alla F.A.R.I. di Valdagno ed alla Moto Laverda di Breganze, ha creato un vivo stato di allarme e malcontento tra i lavoratori vicentini, per cui si chiede l'energico intervento del Ministero del lavoro, affinché sia garantita la libertà di sciopero, la intangibilità del salario, ed il mantenimento delle condizioni di miglior favore acquisite dai lavoratori ». (1437).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Per quanto riguarda la F.A.R.I. di Valdagno, nei due giorni successivi allo sciopero del 4 e 5 maggio sono stati fatti opportuni accertamenti dai quali è risultato che non era stato possibile preparare il lavoro per il giorno 6, dato lo sciopero attuato nel giorni precedenti. Comunque, come già rilevato dallo stesso onorevole interrogante, la questione è attualmente all'esame dell'autorità giudiziaria.

Per quanto riguarda invece lo stabilimento della Moto Laverda di Breganze, è risultato che esisteva una vertenza fra detta società e l'unione sindacale provinciale sul modo di considerare il premio di produzione da tempo istituito dall'azienda in misura pari al 20 per cento del salario. Infatti il sindacato contestava la natura extracontrattuale di tale premio. Sulla questione è stata successivamente raggiunta un'intesa, in base alla quale il premio di produzione è considerato un aumento salariale riassorbibile nei futuri aumenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Cengarle ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CENGARLE. Ringrazio il sottosegretario per la risposta, anche se la gravità degli avvenimenti e dei fatti che ho denunciato meritano da parte mia qualche considerazione. È vero che alla Moto Laverda di Breganze è ritornata la normalità, ma ciò è dovuto al fatto che i lavoratori e l'organizzazione sindacale hanno assunto un atteggiamento energico di fronte ad un tentativo della ditta di violare apertamente il contratto collettivo di lavoro. E, a conforto di quanto vado dicendo, cito il passo della lettera che l'Associazione industriali di Vicenza ha inviato alla C.I.S.L. della mia provincia. L'associazione industriale di Vicenza contesta che il premio sia parte integrante del salario; e lo contesta in modo veramente balordo, tanto è vero che arriva a concludere che, nonostante tutto, « tale premio rimarrà invariato e verrà comunque corrisposto ai lavoratori di quella azienda ».

Ora, mi permetto anche di riferirmi a quanto è avvenuto alla F.A.R.I. di Valdagno, dove vi è stata, secondo noi, l'aperta violazione della libertà di sciopero, ed è stata posta in atto la serrata. Che si sia trattato di serrata, lo dice lo stesso titolare, il quale, alla vigilia dello sciopero, ha chiamato a raccolta tutti i dipendenti dicendo loro che se scioperavano, l'indomani egli avrebbe chiuso i battenti. Che si sia trattato di serrata, lo conferma la stessa associazione degli industriali di Vicenza nella lettera di risposta alla nostra protesta, quando addirittura osa affermare che la serrata non costituisce più reato nel nostro paese. Io non so su quali basi l'associazione degli industriali di Vicenza possa formulare una simile affermazione, in quanto gli articoli 502 e 503 del codice penale sono tuttora validi e devono quindi essere rispettati. Che si sia trattato di serrata, è dimostrato anche dal fatto che gli attivisti sindacali che si sono resi più zelanti nel predisporre lo sciopero, sono stati licenziati dall'azienda.

Ecco perché, pur dichiarandomi sodisfatto per la parte che compete al Ministero in ordine all'interessamento per queste due vertenze, colgo l'occasione per richiamare l'attenzione del Ministero stesso e sua personale, onorevole sottosegretario, affinché simili fatti non accadano più. Non possiamo certo ammettere che l'associazione degli industriali conforti i singoli imprenditori in azioni che sono contro la Costituzione e contro quelle libertà che i lavoratori hanno conquistato così duramente. Ed ecco perché, proprio al termine di questa mia brevissima replica, sento il dovere, onorevole sottosegretario, di rivolgerle un vivo, caloroso appello affinché, con i mezzi a disposizione, il Ministero intervenga energicamente nei confronti delle organizzazioni padronali che incitano gli imprenditori a soffocare la libertà di sciopero e affinché il particolare clima di caserma esistente in certe nostre aziende abbia finalmente a cessare.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle altre interrogazioni all'ordine del giorno è rinviato alla seduta di martedì.

Per la discussione di proposte di legge.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Ieri ho sollecitato la discussione della proposta di legge

sulla elezione dei consigli regionali, da me presentata il 7 luglio 1958, che fu svolta e presa in considerazione, con l'urgenza, il 2 dicembre 1958, e che fu assegnata alla I Commissione l'11 dicembre 1958.

Anche tenuto conto delle vacanze, i termini fissati dal regolamento per la discussione sono stati largamente superati e chiedo pertanto che i provvedimenti su cui ho richiamato l'attenzione della Presidenza siano esaminati con priorità sugli altri successivamente presentati.

Colgo l'occasione offertami dalla presenza in aula del Presidente della I Commissione per ricordare che altre leggi possono e devono essere messe sollecitamente all'ordine del giorno: ad esempio quella per l'elezione dei senatori triestini. Nessuno in quest'aula, io penso, è contrario a che la città di Trieste possa eleggere i suoi tre rappresentanti al Senato e non vedo quindi perché la legge non possa essere sollecitamente approvata, tanto più che il provvedimento venne già discusso nella passata legislatura e unanimemente approvato.

La nostra parte ha riproposto quanto incontrò già l'approvazione di tutti i partiti e dello stesso Governo, per cui non vi è nemmeno un problema di elaborazione del testo legislativo, ma si tratta semplicemente di includere all'ordine del giorno per la settimana ventura il problema della rappresentanza senatoriale della città di Trieste. Se così non si farà, segno è che vi è una precisa volontà di non farlo, perché non esistono particolari problemi tecnici da risolvere.

Con altrettanta sollecitudine dovrebbe essere discussa la proposta di legge relativa alla costituzione della regione Friuli-Venezia Giulia. Non mi si risponda che è opportuno aspettare che venga affrontato, più in generale, il problema delle regioni. Io riconosco che si tratta di una questione di non facile soluzione, anche per le divergenze esistenti nell'ambito del partito di maggioranza, concorde soltanto nel non volerne discutere (tanto che, se delle regioni si dovesse discutere, il partito di maggioranza probabilmente si dividerebbe). Ma per quanto riguarda la regione Friuli-Venezia Giulia abbiamo avuto ripetuti impegni da parte governativa e quindi il problema può essere più rapidamente risolto, in quanto i partiti democratico cristiano, comunista, socialista, repubblicano e socialdemocratico sono favorevoli a una proposta di cui lo stesso sindaco democristiano di Trieste, insieme con i parlamentari della sua città, ha recentemente sollecitato l'approvazione.

Chiedo, quindi, formalmente, che la proposta di legge riguardante l'elezione dei senatori triestini venga posta all'ordine del giorno della Commissione in una seduta della prossima settimana e che si proceda a termini di regolamento (essendo ormai largamente scaduti i limiti di tempo da esso previsti) per quanto riguarda le proposte relative alle elezioni dei consigli regionali e allo Statuto speciale per il Friuli-Venezia Giulia.

Colgo l'occasione per invitare il Presidente della I Commissione a modificare il metodo di lavoro della Commissione da lui presieduta, nel senso di imprimere un ritmo più celere ai suoi lavori: oggi, ad esempio, la I Commissione è una delle poche Commissioni che non ha trovato modo di riunirsi.

La nostra parte si riserva di insistere in tutti i modi consentiti dal regolamento, perché siano rispettati i termini da esso previsti, a cominciare da quelli relativi alle interrogazioni con risposta scritta per evitare che i dieci giorni diventino sei mesi.

Su tali questioni noi torneremo fino a quando i termini di regolamento non saranno pienamente rispettati.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, in merito alla richiesta da lei avanzata ieri le comunico che il presidente della I Commissione ha convocato la Commissione stessa per venerdì prossimo.

PAJETTA GIAN CARLO. Il che vuol dire che la seduta della Commissione è stata fissata per venerdì per rendere impossibile che si discuta quel provvedimento nella settimana ventura.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda invece il provvedimento concernente le elezioni dei consigli regionali, il Presidente della Camera si è riservato di fissare un termine alla Commissione.

LUCIFREDI, *Presidente della Commissione affari costituzionali.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI, *Presidente della Commissione affari costituzionali.* Mi sia consentito, innanzitutto, di esprimere la mia meraviglia perché, dopo avere, proprio questa mattina, concordato con l'onorevole Nannuzzi, che è il responsabile del gruppo comunista nella Commissione affari costituzionali, il programma dei lavori della Commissione stessa per la prossima settimana, ed averlo trovato

pienamente consenziente (come egli stesso potrà testimoniare, poiché è presente), l'onorevole Pajetta faccia una serie di osservazioni, che avrei creduto fosse doveroso non portare in aula, dato quell'amichevole « concordato ».

PAJETTA GIAN CARLO. Ella vuole l'amnistia?

LUCIFREDI, *Presidente della Commissione affari costituzionali*. Come ella sa, onorevole Pajetta, sono sempre stato contro tutte le amnistie. Non mi accusi di colpe (se tali sono) che non ricadono sulle mie spalle.

Vorrei inoltre dire che la I Commissione è convocata per mercoledì e venerdì della prossima settimana. Per mercoledì, l'ordine del giorno è dedicato a questioni, che l'onorevole Nannuzzi conosce e precisamente a una serie di pareri di carattere urgente da fornire ad altre Commissioni, per permettere loro di procedere nell'esame dei provvedimenti loro assegnati. Per venerdì la convocazione è avvenuta allo scopo di esaminare una serie di provvedimenti di carattere costituzionale, alcuni dei quali sono stati testé ricordati dall'onorevole Pajetta

Devo aggiungere che siamo d'accordo, sempre con l'onorevole Nannuzzi, che non appena questo primo gruppo di provvedimenti di carattere costituzionale sarà esaurito da parte della nostra Commissione, all'ordine del giorno verranno poste altre proposte di legge, pure di carattere costituzionale. Ciò, naturalmente, senza volere in nessun modo contestare il diritto alla Presidenza, ove lo ritenga, di portare i provvedimenti stessi in aula senza la relazione della Commissione.

Riguardo alla questione particolare relativa ai senatori triestini, devo dire che ho voluto informarmi, dopo un colloquio avuto un'ora fa con l'onorevole Pajetta, in merito alle ragioni per cui quella proposta di legge, che è tra le più antiche, non era stata posta all'ordine del giorno neppure da parte del mio predecessore alla presidenza della Commissione. Questa ragione (che non ha naturalmente un valore giuridico assoluto, pur rivestendo un carattere di correttezza) sta nel fatto che si è ritenuto, e non solo da parte di chi vi parla, ma da persone molto più autorevoli, che, trattandosi delle modalità di elezione di senatori, il problema dovesse essere trattato prima dal Senato che dalla Camera.

Comunque, non avendo io nessuna ragione perché quel provvedimento per Trieste non venga discusso, ho disposto che esso figuri all'ordine del giorno della seduta di venerdì della Commissione: vedrà la Commissione se intenderà procedere o meno al suo esame.

Infine, mi si critica per non aver convocato la Commissione per oggi. Vorrei far presente ai colleghi di parte comunista che avevo già convocato la Commissione il giorno 28 ottobre, ma vari colleghi, proprio di parte comunista, mi hanno pregato di non insistere in quella convocazione.

PAJETTA GIAN CARLO. Non rispondiamo in alcun modo delle sollecitazioni che provengono dalla nostra parte per lavorare meno.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Merenda ha dichiarato di ritirare la proposta di legge: « Contributo straordinario dello Stato all'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea » (1247).

La proposta di legge – approvata il 18 giugno 1959 dalla VI Commissione e da questa ripresa in esame come da lettera del Presidente della Camera pubblicata sul resoconto della seduta del 17 luglio della Commissione stessa – è stata, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che le seguenti proposte di legge possano essere deferite alla XIV Commissione (Igiene e sanità), in sede legislativa, con il parere della V Commissione:

BARBERI SALVATORE ed altri: « Concessione di un contributo straordinario di 50 milioni per l'organizzazione in Roma del terzo Congresso intereuropeo di cardiologia » (*Urgenza*) (1636);

ANDÒ ed altri: « Concessione di un contributo straordinario per le spese di organizzazione del terzo Congresso europeo di cardiologia » (*Urgenza*) (1639).

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

FRANZO, *Segretario*, legge:

Interrogazione a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, sulla orribile sciagura avvenuta all'alba del giorno 5 settembre 1959 a Siracusa,

in seguito al crollo di una grotta adibita ad abitazione per numerose famiglie, ove hanno trovato la morte cinque persone.

« L'interrogante, in particolare, chiede di sapere quali urgenti misure il Governo ha già predisposto per l'accertamento delle gravi responsabilità.

(2024) « BUFARDECI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se non creda presentare al Parlamento un disegno di legge per migliorare congruamente le retribuzioni degli impiegati civili alle dipendenze del Ministero della difesa.

(9013) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere quando presenterà al Parlamento il disegno di legge, da tante parti sollecitato, col quale si disponga la riliquidazione della indennità di buonuscita agli statali pensionati prima del 1° luglio 1956, non potendosi ulteriormente tollerare che permanga una situazione quanto mai ingiusta.

(9014) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se non creda necessario ed urgente presentare al Parlamento un disegno di legge, che dia un assetto organico al settore nucleare.

(9015) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere in qual modo intenda intervenire, perché i vari centri di ricerca, dipendenti dal Comitato nazionale per le ricerche nucleari, possano adempiere alle loro funzioni, superando le attuali drammatiche difficoltà, in cui si dibattono, per mancanza dei necessari congrui finanziamenti.

(9016) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere, perché agli istituti ed al personale, che svolgono ricerche di fisica non nucleare, di grande importanza per lo sviluppo scientifico, tecnico ed economico del Paese, siano garantite adeguate condizioni di lavoro.

(9017) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione, per conoscere se non creda, nel quadro degli scambi culturali con l'estero, di far visitare da maestri dei paesi molisani di origine albanese le scuole elementari dell'Albania.

(9018) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non creda di intervenire presso la direzione generale per le pensioni di guerra, perché abbia la bontà di inviare alla procura generale della Corte dei conti (sezioni speciali per le pensioni di guerra), che da anni lo ha richiesto, il fascicolo degli atti amministrativi, relativi al decreto del ministro del tesoro, che negò la pensione di guerra al signor Di Nunno Michele da Portocannone (Campobasso), senza di che la istruttoria riguardante il ricorso n. 492.097 dal Di Nunno prodotto, non potrà mai essere iniziata.

(9019) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e del tesoro, per conoscere se non credano di presentare al Parlamento un disegno di legge, perché alfine sia corrisposta anche agli appartenenti al corpo degli agenti di custodia la indennità speciale prevista dall'articolo 32 della legge 31 luglio 1954, n. 599, che viene corrisposta ai vice brigadieri ed agli appuntati dei carabinieri.

(9020) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non creda opportuno presentare al Parlamento un disegno di legge, col quale si disponga che i posti maschili, rimasti disponibili nelle varie sedi, siano occupati dagli insegnanti, i quali, avendo partecipato all'ultimo concorso magistrale, siano stati dichiarati promossi, ma non vincitori né idonei.

(9021) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere a quanto ammonta il personale insegnante, comandato negli uffici dei provveditorati agli studi, che, a norma dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 362 del 10 gennaio 1957, dovrebbe essere restituito all'insegnamento.

« Si desidera inoltre conoscere:

1°) quale applicazione ha avuto la circolare n. 333 del 29 ottobre 1958, che ribadisce l'osservanza del decreto presidenziale;

2°) se gli estensori della circolare ministeriale conoscevano la situazione degli uffici provinciali, destinati a rimanere paralizzati

in seguito all'applicazione delle norme del decreto stesso;

3°) perché non si pensa ad ampliare gli organici dei provveditorati, che per l'aumento delle scuole amministrate e per il decentramento delle funzioni sono assolutamente insufficienti, e a rimandare all'insegnamento i docenti comandati a compiere lavoro burocratico, che con minore spesa e forse maggiore competenza potrebbe eseguire altro personale, evitando così d'inviare inutili circolari per l'applicazione di norme oggi inapplicabili.

(9022) « RUSSO SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se risponda a verità la notizia, diffusasi in questi giorni, secondo la quale il Consiglio superiore della pubblica istruzione avrebbe respinto il ricorso proposto avverso la « chiamata » del consiglio di facoltà della università di Roma –medicina e chirurgia – invitando il ministro stesso a provvedere alle conseguenti formalità e ciò malgrado siano risultate fondate le riserve formulate contro la « chiamata » stessa.

(9023) « TOZZI CONDIVI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere in quale dei venturi programmi esecutivi di lavori di riparazione di danni, recati dagli eventi bellici, ritiene che potranno essere inclusi i lavori di riparazione delle strade interne del comune di Cerro al Volturno (Campobasso).

(9024) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda di intervenire, perché siano eseguiti altri congrui lavori per il consolidamento dell'abitato di Cerro al Volturno (Campobasso), non potendosi ritenere eliminato con i lavori eseguiti il pericolo di danni alle cose ed alle persone, derivanti dal precipitare di massi distaccantisi dal roccione sovrastante l'abitato.

(9025) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della istruttoria del progetto di normalizzazione dell'approvvigionamento idrico di Cerro al Volturno (Campobasso), rimesso da detto comune alla Cassa per il Mezzogiorno.

(9026) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione di fognature in Cerro al Volturno (Campobasso).

(9027) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non creda opportuno disporre che il treno 812 in partenza da Foggia alle ore 16,55 si fermi anche alla stazione di Montecalvo.

« Sono interessate alla fermata le popolazioni di Montecalvo, Buonalbergo, Casalbore, San Giorgio la Molara, e Ginestra degli Schiavoni.

(9028) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se è informato che la frazione di Enna, denominata « Bivio Sant'Anna », con più di 50 famiglie e in progressivo sviluppo, a circa un chilometro dall'abitato capoluogo, non gode del servizio di distribuzione postale con grande disagio dei residenti costretti a ritirare singolarmente la posta all'ufficio centrale.

« L'interrogante desidera sapere se si pensa ad ovviare ad un tale inconveniente, facendo sì che i postini distributori raggiungano almeno una volta al giorno la frazione suddetta.

(9029) « RUSSO SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere – in relazione alla incompleta risposta data alla interrogazione n. 6745 – quanti elementi, dopo il 10 febbraio 1958, e soprattutto in occasione delle elezioni politiche del 1958, vennero dall'Istituto nazionale della previdenza sociale assunti, malgrado i divieti dei Ministeri vigilanti, e quali provvedimenti si intendono prendere, se veramente tali divieti furono emanati, contro coloro, che, procedendo alle assunzioni, li violarono.

« L'interrogante chiede, altresì, di conoscere quali criteri sono stati adottati o saranno adottati per l'assunzione delle 350 unità fuori ruolo, deliberata il 2 aprile 1959 dal consiglio di amministrazione dell'I.N.P.S.

(9030) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno ammettere al con-

corso per esami e titoli a 300 posti di direttore didattico in prova, bandito nella *Gazzetta Ufficiale* n. 215 dell'8 settembre 1959, anche gli insegnanti elementari di ruolo che, oltre ad avere da almeno tre anni la qualifica di ordinario, siano provvisti della laurea in lettere oppure in storia e filosofia, rilasciata dalle facoltà di lettere presso le università.

« Appare manifestamente ingiusta all'interrogante l'esclusione di candidati in possesso di tali requisiti, considerati sempre equipollenti a quelli acquisiti presso le facoltà di magistero.

(9031) « DE LEONARDIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se è a conoscenza della decisione della direzione compartimentale delle poste e telegrafi di Cagliari di trasferire l'ufficio postale di Lanusei (Nuoro) in locali ubicati a notevole distanza dal centro e raggiungibili attraverso strade disagevoli;

per sapere se, anche nella eventualità che la scelta sia stata determinata dal minor costo della locazione, non ritenga opportuno intervenire per far modificare la decisione e far scegliere, anche a costo di una maggiore spesa, un locale che meglio si presti ad ospitare un così importante servizio pubblico.

(9032) « PIRASTU ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali misure intende adottare per impedire la vergognosa speculazione in atto da parte di numerose aziende napoletane, tendenti a premunirsi contro gli obblighi derivanti dalla legge sulla validità *erga omnes* dei contratti collettivi di lavoro recentemente approvata dal Parlamento.

« Tali aziende, infatti, ricorrono a fittizie rotture del rapporto di lavoro e, quello che è più grave, senza l'assistenza dei sindacati dei lavoratori, legalizzano ciò attraverso l'ufficio regionale del lavoro di Napoli.

« Presso tale ufficio, infatti, ricorrono all'atto della fittizia cessazione dell'attività produttiva, imponendo ai lavoratori transazioni e rinuncie per il precedente rapporto di lavoro per poi riassumerli *ex novo*.

(9033) « FASANO, MAGLIETTA, CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se intende intervenire presso la direzione I.N.A.-Casa di Napoli allo scopo di fare estendere i lavori di sistemazione a tutti i fabbricati del rione Pendino-Agnano (Napoli).

« I lavori effettuati infatti si sono limitati alla sistemazione di solo 4 fabbricati trascurando gli altri, diversi dei quali sono in uno stato preoccupante.

Con precedenti interrogazioni l'interrogante ha già chiarito in modo dettagliato le ragioni che rendono indispensabile e urgente la estensione agli altri fabbricati dei suddetti lavori.

« L'interrogante fa presente infine che un mancato o un ritardato intervento nel senso su indicato comporterebbe grave responsabilità della direzione I.N.A.-Casa di Napoli dato lo stato di abbandono e di pericolo dei fabbricati in questione.

(9034) « FASANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, del tesoro e del bilancio, al fine di sapere se intendono sospendere la riscossione del contributo assicurativo spettante agli artigiani, in considerazione che molti di essi, particolarmente nelle zone depresse del Mezzogiorno, non hanno la possibilità di pagare.

« In provincia di Reggio Calabria, ove l'artigiano in grande maggioranza vive nella estrema miseria, gli artigiani sono in agitazione e alcuni comitati E.C.A. hanno sentito il dovere di corrispondere degli aiuti finanziari agli artigiani, al fine di consentire loro di pagare il contributo all'esattore.

(9035) « MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere le misure che intende adottare nei confronti della direzione del complesso navalmeccanico (Napoli) in relazione ai recenti provvedimenti da essa adottati tendenti a ridurre i livelli aziendali di occupazione.

« È di questi giorni infatti l'invito rivolto ai lavoratori dipendenti del complesso (ultracinquantacinquenni) di dimettersi «volontariamente ». In tale invito è specificato il relativo trattamento extracontrattuale.

« Gli interroganti desiderano conoscere in particolare se ciò non contrasta con gli impegni assunti dal ministro in sede di discussione sul bilancio delle partecipazioni statali.

« Se ciò infine non contrasta con i programmi previsti in ordine ai quali sono stati annunciati investimenti per ammodernamenti e ampliamenti sia dei cantieri navali di Castellammare sia per le officine meccaniche e fonderie di Napoli.

« Gli interroganti fanno presente che presso i predetti cantieri navali l'orario di lavoro è stato ridotto a 40 ore riducendo sensibilmente il salario dei dipendenti soggetti a tale riduzione.

(9036) « FASANO, CAPRARA, MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se intendono ancora intervenire presso la direzione dello stabilimento A.V.I.S. di Castellammare per la concessione dei lavori alla cooperativa costituita dagli ex dipendenti dai Cantieri metallurgici stabiesi.

« La suddetta cooperativa fu costituita, infatti, a seguito di contatti e accordi presi con i suddetti ministri con lo scopo di avere assegnato del lavoro dalle aziende a partecipazione statale contribuendo al tempo stesso ad eliminare la mediazione di mano d'opera fra i disoccupati stabiesi da parte delle ditte appaltatrici di cui si servono le aziende a partecipazione statale.

(9037) « FASANO, CAPRARA, MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere le ragioni per le quali è stata respinta la richiesta, avanzata dal comune meridionale di San Martino Valle Caudina (Avellino), per la costruzione con il contributo dello Stato della rete interna di distribuzione d'acqua (legge 3 agosto 1949, n. 589, e legge 29 luglio 1957, n. 634, articoli 6 e 7);

per conoscere se ha influito sulla decisione il fatto che il comune è amministrato da forze popolari e se si ritiene doveroso riparare al malfatto modificando una decisione ingiusta.

(9038) « MAGLIETTA, MARICONDA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e del tesoro, per sapere:

se essi non ritengano opportuno e doveroso ridurre congruamente le tasse e gli altri diritti relativi agli archivi notarili, il cui gettito complessivo eccede notoriamente e notevolmente le spese della relativa amministrazione, tanto da consentire a questa l'investimento anche in titoli di rendita delle eccedenze, che pare ammontino a cifre considerevoli dell'ordine di miliardi, senza che ciò abbia alcuna logica giustificazione funzionale;

se, a tale proposito, essi non ritengano che contrasti con l'ordinamento generale vigente e comunque con le norme di una buona gestione della finanza pubblica, il fatto che soltanto l'amministrazione autonoma degli archivi notarili, fra tutte le amministrazioni autonome dello Stato, non debba versare gli avanzi di bilancio al tesoro, ma possa investirli come sopra si è detto senza nemmeno il parere ed il controllo di un consiglio di amministrazione;

se, infine, sempre per quanto riguarda la detta amministrazione autonoma ed a proposito della sua certamente eccessiva autonomia, vogliano chiarire esattamente quali furono le vicende che condussero nel 1957 l'amministrazione stessa a concludere a trattativa privata, con una impresa privata, l'acquisto di un'area e l'appalto della costruzione della nuova sede dell'archivio notarile superiore di Roma, per un importo di varie centinaia di milioni di lire.

(9039) « CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i dati completi sull'attività di vigilanza per le repressioni delle frodi nella preparazione e nel commercio delle sostanze di uso agrario e di prodotti agrari, svolta dai servizi del suo Ministero negli anni 1957 e 1958, e per sapere cosa intenda fare per potenziare tale attività, allo scopo di garantire, più di quanto non lo sia attualmente, la salute dei cittadini e gli interessi dei produttori agricoli, entrambi minacciati dall'estendersi di frodi e sofisticazioni ampliamente denunciate e documentate dalla stampa di informazione e della stampa specializzata, oltreché da organizzazioni di consumatori e di produttori agricoli, come la Lega nazionale delle cooperative, dall'Unione italiana dei consumatori e da varie associazioni contadine.

(9040) « RAFFAELLI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se egli è informato della situazione difficile venutasi a creare nella regione pugliese e in particolare nella provincia di Foggia, per quanto riguarda le forniture di ferro alle ditte (officine meccaniche, edilizia, in cemento armato, ecc.) che ne hanno bisogno per le loro lavorazioni.

« La interrogante chiede di conoscere se risponde a verità il fatto che da più mesi l'Ilva di Napoli abbia sospeso le forniture a tutti i clienti.

« La interrogante segnala il pericolo che si delinea per tali ditte di dover sospendere la loro attività per mancanza di materia prima.

(9041) « DE LAURO MATERA ANNA ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, al fine di conoscere il suo pensiero sulla situazione rovinosa che si è venuta a determinare a carico della vita amministrativa dei comuni a causa della condotta discriminatoria dei prefetti.

« Difatti, mentre alcune amministrazioni vengono bloccate ed a volte sabotate nella loro attività amministrativa con provvedimenti arbitrari, altre amministrazioni protette incondizionatamente, vengono lasciate impunemente libere di violare e la norma amministrativa e quella penale.

« Bastano i casi delle amministrazioni comunali di Scilla e Casignana (Reggio Calabria) per rilevare la gravità di un sistema che, oltre gli interessi del comune, offende la coscienza democratica e morale delle popolazioni.

« Per conoscere, pertanto, quali criteri intenda adottare al fine di ovviare tempestivamente ai gravi inconvenienti.

(466) « MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se la Regione siciliana sarà ancora esclusa per l'avvenire dai contributi statali sui patronati scolastici e sulle scuole materne, cioè da quei contributi che il Parlamento nazionale ha votato per l'Italia tutta senza discriminazioni.

« Senza fondamento è il motivo, addotto per l'esclusione, che nel bilancio della Regione siciliana è previsto uno stanziamento sia per la scuola materna che per i patronati scolastici. In una regione tanto depressa specie nel campo dell'istruzione popolare il contributo regionale non ha altro carattere che d'integrazione del contributo statale e il provvedimento del Ministero della pubblica istruzione viene interpretato come una manifesta presa di posizione dell'amministrazione centrale contro l'autonomia regionale. Si fa osservare che, se gli altri Ministeri seguissero l'esempio del Ministero della pubblica istruzione, la Sicilia si vedrebbe privata di tutti gli stanziamenti dei bilanci ordinari e straordinari (lavori pubblici, assistenza, Cassa del Mezzogiorno, ecc.) e l'articolo 38 dello statuto regionale diventerebbe una crudele beffa.

(467) « RUSSO SALVATORE, LI CAUSI, SPECIALE, BUFARDECI, DI BENEDETTO, GRASSO NICOLOSI ANNA, PEZZINO, DE PASQUALE, PELLEGRINO, FALETRA, FAILLA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

FRANCO RAFFAELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RAFFAELE. Signor Presidente, sollecito lo svolgimento dell'interpellanza n. 166, presentata il 4 dicembre 1958, con la quale chiediamo al Ministero delle partecipazioni statali di dirci che cosa intende fare per l'industria di Trieste, Gorizia e Monfalcone.

PRESIDENTE. Questa interpellanza è decaduta.

FRANCO RAFFAELE. Mi riservo di ripresentarla.

BUFARDECI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUFARDECI. Signor Presidente, sollecito lo svolgimento di due interrogazioni: la prima sulla sciagura di Siracusa, in cui hanno trovato la morte 5 persone; la seconda relativa all'incendio avvenuto ad Augusta.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

La seduta termina alle 13,20.

Ordine del giorno
per la seduta di martedì 10 novembre 1959.

Alle ore 17:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

BONOMI ed altri: Abolizione dell'imposta sul bestiame e delle prestazioni d'opera (143);

MONASTERIO ed altri: Abolizione dell'imposta sul bestiame per i coltivatori o allevatori diretti (894);

PERDONÀ ed altri: Personale dei geometri del Genio civile già appartenente al ruolo degli ufficiali idraulici (226);

ALICATA ed altri: Norme sulla produzione, la diffusione e l'esercizio cinematografico (1525);

CALABRÒ ed altri: Disposizioni per la cinematografia (1593).

2. — Interrogazioni.

3. — *Votazione a scrutinio segreto della proposta di legge:*

CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA: Modifiche al Titolo III dello Statuto speciale per la Sardegna (*Urgenza*) (108).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (537) — *Relatore:* Vedovato.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Riduzione a metà dell'imposta di ricchezza mobile sugli interessi delle obbligazioni emesse dalle società per azioni e in accomandita per azioni (*Approvato dal Senato*) (*Urgenza*) (1374) — *Relatori:* Vicentini, *per la maggioranza;* Angelino Paolo e Faletra, *di minoranza;*

Assestamento delle tassazioni riguardanti l'imposta di ricchezza mobile a carico di soggetti tassabili in base al bilancio, l'imposta sulle società e l'imposta sulle obbligazioni (1363) — *Relatore:* Vicentini:

Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica Federale di Germania, con Protocollo e Scambi di Note concluso a Roma il 21 novembre 1957 (538) — *Relatore:* Pintus;

Ratifica ed esecuzione del Protocollo Addizionale n. 2, firmato a Parigi il 27 giugno 1958, che apporta emendamenti all'Accordo Monetario Europeo del 5 agosto 1955 (1281) — *Relatore:* Brusasca.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

SCALIA: Proroga dei termini di cui agli articoli 63 e 64 della legge 2 aprile 1958, n. 377, contenente norme sul riordinamento del Fondo di previdenza per gli impiegati dipendenti dalle esattorie e ricevitorie delle imposte dirette (131) — *Relatore:* Repossi.

PERDONÀ e ROMANATO: Immissione nei ruoli dei presidi dei professori riconosciuti idonei nel concorso alla presidenza nei Licei classici e scientifici e negli Istituti magistrali indetto con decreto ministeriale 10 marzo 1957 (489) — *Relatore:* Baldelli.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni sull'assicurazione contro rischi speciali di prodotti nazionali costituiti in deposito all'estero e dei crediti derivanti dalla loro vendita, nonché di lavori eseguiti all'estero da imprese nazionali e dei relativi crediti (826) — *Relatore:* Merenda.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI